Centro di Gravità

Gruppo di Geopolitica

APPUNTI DI GEOPOLITICA

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....2
POSIZIONE GEOPOLITICA.....5
RICOSTRUIRE L'IDENTITÀ NAZIONALE ITALIANA SUPERANDO TRE GUERRE CIVILI: BRIGANTAGGIO 1860-70, FASCISTI VS. ANTIFASCISTI 1943-1945, LOTTA ARMATA ANNI '70.....15
L'ITALIA FRA USA, NATO E UE: SPAZI E FLESSIBILITA' DI MANOVRA STRATEGICA.....32
EVITARE LA DISGREGAZIONE DELL'ITALIA.....39
LE CONSEGUENZE A MEDIO-LUNGO TERMINE DELLA GUERRA RUSSO-UCRAINA. UNA RIFLESSIONE.....39
CONDIZIONI O POSSIBILITÀ DELL'ITALIA DI SVILUPPARE LA PROPRIA AUTONOMIA POLITICA. 08-03-2023.....43
BIBLIOGRAFIA.....49

NOTA SUGLI AUTORI

Gli autori dei testi sono i diversi partecipanti alle riunioni del gruppo di geopolitica sino alla data del 27 marzo 2023.

INTRODUZIONE

nessun dorma…
27 marzo 2023

Il mondo, ovvero le principali Potenze mondiali, sono coinvolti in una partita a rischio crescente e fortemente destabilizzante per gli equilibri geopolitici del globo.
Una partita attualmente particolarmente pericolosa per le Nazioni europee e l'Italia !

Gli Stati Uniti provocando la guerra in Ucraina "mettono in riga" l'Europa per provare a difendere la propria supremazia geo-economica e stanno realizzando un'operazione militare sul filo del rasoio di un conflitto nucleare!
I giochi sono aperti e tutto è possibile.

In Europa, l'Italia, dopo la Grecia, appare la Nazione più a rischio di subire effetti gravi sia economici che di appesantimento della dipendenza dagli interessi esterni legati al controllo USA e anglo-francese e che la vede limitata anche nel suo ruolo nella UE.

Questa iniziativa degli USA di sviluppare un processo di supremazia globale a seguito della sconfitta dell'Unione Sovietica, prende l'avvio l'11 settembre 2001 con lo "attacco alle Torri Gemelle". Questo evento avviò l'egemonia culturale e il ruolo auto-attibuito di "poliziotto del mondo" degli USA con la lotta globale al terrorismo e solo poche voci si levarono per evidenziare le arbitrarietà che tale lotta comportava. Tra queste voci troviamo quella di Giulietto Chiesa che, riconoscendo nell'evento un disegno strategico, aveva con grande precisione descritto e anticipato lo scenario mondiale e l'esplosione del conflitto in cui oggi ci troviamo: lo scontro, anche militare, con la Russia e un confronto " finale" con la Cina.

Tra le tante iniziative che prese Giulietto Chiesa per suscitare coscienza della gravità degli eventi andavano accadendo, Il suo ultimo impegno fu di dare vita al Centro di Gravità, un luogo d'incontro di studiosi, esperti e non, di qualsiasi parte politica ed ideologia, che azzerando ogni possibile preconcetto, si unissero per dare conto di tutti gli elementi che stanno determinando l'attuale situazione mondiale, questa crisi dentro cui siamo immersi, a cui è stato dato il nome di Transizione, transizione epocale.

Ciò che viene descritto nel lavoro - realizzato nell'ambito del Centro di Gravità - che qui viene presentato, riguarda direttamente l'Italia, la nostra Nazione, presentando una ricostruzione storica " irrituale" e diversa dalla narrazione classica Risorgimentale e Resistenziale.

Molti degli elementi portati a supporto di questa diversa analisi, non sono del tutto nuovi - vedi ad esempio il lavoro dello storico Claudio Pavone, ma è decisamente originale la chiave di lettura dell' " incompletezza" storica che dalla sua nascita caratterizza lo sviluppo - mancato della nostra Nazione!

La frattura tra Nord e Sud, la Questione Meridionale, la sconfitta militare del Fascismo e la limitatezza del ruolo militare della Resistenza, che dovette comunque cedere e perdere la propria autonomia di fronte al preponderante controllo delle forze Alleate e successivamente delle Nazioni vincitrici , riorganizzate nel blocco militare-politico NATO, i cosiddetti “anni di piombo” ribattezzati nei documenti “terza guerra civile”.

Il ruolo tutto speciale e unico in Europa, giocato dalle forze eversive della Mafia, e organizzazioni parallele ‘NDrangheta, Camorra e simili, le Stagioni delle Stragi - mascherate da “ terrorismo nero” lo stragismo mafioso di Reina ed infine la partita ancora aperta - vedi arresto di Messina Denaro - della Trattativa con lo Stato, tutto riporta ad una nefasta pesante influenza di poteri espressioni della volontà, esterna agli interessi italiani.

Tutti i cosiddetti misteri italiani, i buchi neri del nostro dopoguerra, (frutto di relazioni indicibili, azioni inconfessabili e destinate a restare segrete, pena la morte di chi ne rivelasse dettagli) riportano ad una influenza di forze straniere ed ad azioni sotto copertura di servizi stranieri con complicità interne agli apparati dello Stato: dalle morti tragiche di Mattei, Moro a Dalla Chiesa, Falcone, Borsellino, alle centinaia di vittime delle Stragi.
Questi eventi violenti della storia italiana del dopoguerra hanno segnato un destino di declino, sia politico che economico,, del nostro Paese.

Alla luce del sole nello stesso periodo hanno invece agito i “ colletti bianchi " gli economisti sacerdoti della fase delle liberalizzazioni e della depredazione dei beni e dell’industria strategica pubblica italiana

E alla fine la classe politica italiana nel suo complesso si è confinata entro un ruolo subalterno e distante dalla capacità di affrontare e contrastare all’origine l’esito nefasto di questi condizionamenti esterni .

Quanto finora descritto dovrebbe far comprendere perché l’Italia è quasi l’unica Nazione europea dove nulla di strutturale è stato finora risolvibile e superabile: Giustizia, caos Legislativo, Fiscalità, Funzionalità e razionalità della Pubblica Amministrazione, divari tra le Regioni, Equità e ascensore sociale, Disoccupazione giovanile e tasso negativo della natalità, bassi salari ecc, nessuna forza politica ad oggi ha mai risolto.
Per giunta la nostra democrazia è palesemente inquinata, ad ogni tornata elettorale, dal voto di scambio con la malavita organizzata!

L’Italia è più simile ad un Protettorato che ad una Nazione.

Il meccanismo dell’espressione democratica della volontà popolare è svuotato e ridotto mero spettacolo, una pura apparenza che nasconde gli effettivi “governanti”. Una burocrazia politica occupa il Parlamento, il Governo e l’apparato dello Stato al di fuori di qualsiasi possibilità di controllo popolare e democratico.

I cittadini italiani sono ormai solo passivi spettatori di un sistema di potere che li esclude e gli resta estraneo .

E a sua volta la classe politica, priva di alcuna autorità strategica e macroeconomica, si dedica alla predazione microeconomica gestendo un sotto-governo di questo Governatorato subalterno a quelle forze Alleate vincitrici della Seconda Guerra mondiale.
Questa dura realtà, con complicità dei partiti socialisti autodefinitisi non più ideologicamente, ma geograficamente "Sinistra storica italiana", è stata « raddolcita » e « rimossa » con il racconto del riscatto Resistenziale e della rifondazione repubblicana e Costituzionale di questo Paese.

L'Italia nonostante tutto permane sotto il profilo manifatturiero e di relazioni commerciali una grande potenza presente in ogni area del pianeta, ma resta ancora oggi una Nazione irrisolta, depotenziata, contrastata nella sua possibilità che il Popolo italiano si riconosca in un originale, forte, coesa, orgogliosa Identità Nazionale liberamente espressa

Nessuno può decidere a tavolino come un Popolo potrà scrivere la storia del suo riscatto.

Il lavoro di analisi che qui segue vuole solo rispondere al perché noi Italiani e l'Italia ci troviamo a questo punto .

E perché "nessun dorma…" occorre un lavoro costante e nel tempo; è il lavoro tipico delle formiche, il solo in grado di risvegliare la consapevolezza e le coscienze. Come? Attraverso la riappropriazione delle nostre radici culturali. Perché è la cultura e le arti che possono scardinare il pensiero omologante che si è infiltrato in tutti i gangli delle società.

La cultura e le arti rappresentano il baluardo capace di far fronte all'ortodossia dominante e all'agire egoistico, a mio avviso la radice dei mali. La cultura, l'esercizio della ragione critica, il coraggio di servirsi della propria intelligenza sono gli strumenti di contrasto alla cultura spazzatura neoliberista che ha sovvertito il pensiero umano, rendendolo merce di consumo, banale, strumento di lavaggio del cervello, propaganda.

Un postmodernismo che si è imposto come punto di riferimento dominante che disprezza, cancella il passato, la storia e le storie, la bellezza, la verità dei popoli, e che ha subdolamente minato l'etica della responsabilità e le virtù morali.

Avanziamo se riusciamo a promuovere l'istruzione e la cultura che sono essenziali all'umanità, e se inseguiamo ancora i maestri di un tempo. Tempo, coraggio, libero confronto e misura sono la via possibile verso un rinascimento culturale da cui ripartire e ricostruire un'identità di popolo solida e responsabile del proprio destino.

Il nostro Paese necessita di tutto ciò, tra le altre cose.

POSIZIONE GEOPOLITICA

22 dicembre 2020

PREMESSA

Il presente documento intende proporre in estrema sintesi una ipotesi di posizione geopolitica nazionale, basandosi su di una analisi che individua gli elementi che hanno portato alla presente fase conflittuale globale e particolare per la nostra nazione, introducendo il concetto basilare di interesse nazionale.

La descrizione e le tesi sulle diverse élites dominanti ed il loro conflitto sono indicate, ma non sviluppate in termini di schieramento da scegliere, in quanto si vuole privilegiare l'autonomia di Patria piuttosto che le posizioni politiche.

La bibliografia in calce è composta in modo distinto sia da testi ufficiali di organi istituzionali che da fonti pubblicistiche.

INTRODUZIONE

La perdita di autonomia politica della nazione italiana viene datata da alcuni osservatori a partire dalla crisi politico-giudiziaria degli anni 1992-1993 detta "Mani Pulite", periodo nel quale un'intera classe politica è stata annientata per via giudiziaria, è stata ratificata in Parlamento l'adesione al Trattato di Maastricht - in piena emergenza politica - l'intero, strategico, patrimonio dell'industria pubblica dell'IRI - risalente al 1933 - è stato smembrato e privatizzato, è stato cancellato il diritto dello Stato italiano a battere moneta.

In realtà, non sfugge agli osservatori più attenti, che l'autonomia politica italiana era già stata pressoché annullata nell'immediato secondo dopoguerra, in quanto nazione sconfitta e costretta a firmare un Trattato di Pace (1947) che - lungi dal considerare la cosiddetta cobelligeranza del periodo 43'/45' - rappresentava una vera e propria resa senza condizioni.

Quel contesto si innestava inoltre su una precedente realtà politica e sociale ereditata dal secolo XIX nel quale era, sì stata "fatta l'Italia" - seppure con l'aiuto interessato di alcune potenze straniere - ma non gli italiani. La frattura Nord-Sud non era stata completamente sanata dalla classe dirigente liberale sia della Destra che della Sinistra storica: *"… c'è fra il nord e il sud della* 1
penisola una grande sproporzione nel campo delle attività umane, nella intensità della vita

collettiva, nella misura e nel genere della produzione, e, quindi, per gli intimi legami che corrono tra

il benessere e l'anima di un popolo, anche una profonda diversità fra le consuetudini, le tradizioni, il mondo intellettuale e morale…» (Giustino Fortunato/1911).

Nel corso della discussione, interna al CdG, alla ricerca di un possibile nuovo posizionamento geopolitico dell'Italia, ci siamo presto resi conto che non aveva molto senso discutere di politica internazionale, senza prima definire se e come l'Italia poteva prima pensarsi e quindi presentarsi nel consesso internazionale, come una nazione. Come premessa a qualsiasi discussione geopolitica abbiamo pertanto identificato tre questioni

irrisolte che a nostro parere ancora dividono profondamente e pesano sugli italiani. Le abbiamo chiamate tre guerre civili per segnalare la serietà di tre specifiche questioni storiche e l'assoluta priorità politica che esse oggi assumono.

UNA NUOVA IDENTITÀ NAZIONALE

La premessa politica è che: "*La tesi secondo la quale il principio nazionale risulterebbe superato è propria dei popoli vinti che accettano la sconfitta. L'emergere delle grandi realtà a livello continentale ha bensì posto in termini nuovi il rapporto di forze internazionali, ma non esclude, anzi presuppone, le nazioni come soggetti politici operanti.*"

Le "*tre guerre civili*" vengono sinteticamente descritte volendo offrire un'indicazione alla ricerca storica che auspicabilmente il CdG potrebbe promuovere ed alimentare. Esse sono: • Il "brigantaggio" o "lotta al banditismo" ingaggiata dal neonato Regno d'Italia nelle regioni meridionali e durata più di dieci anni;

• La guerra civile 1943-45 e oltre;

• La lotta armata degli anni '70 del secolo scorso.

L'obiettivo del documento è duplice. La rilettura e ricostruzione storica degli eventi legati alle "*tre guerre civili*" italiane ha un evidente scopo culturale. Ma assume in sé un significato politico in quanto premessa necessaria per: *"… la rivendicazione, da parte della società italiana, del diritto di riconoscersi come comunità nazionale, con una propria identità civile, politica e storica e, su tale presupposto, a svolgere – nel quadro geopolitico – una missione di civiltà: una comunità di destino, avanguardia mondiale del diritto dei popoli"*.

Storicamente il Paese Italia ha avuto in età moderna un processo unificante che si è imposto sulle sue specificità ed identità storiche e geografiche, con un iniziale processo 2
militare sostenuto e diretto da opposti interessi stranieri (austriaci, inglesi e francesi). Questa presenza straniera ha prodotto un continuo condizionamento sulla classe dirigente politica italiana, che da una parte ha favorito gli interessi di trasferimento di ricchezza nazionale all'estero, dall'altra ha prodotto all'interno del Paese una frattura fra la progressiva integrazione europea dei gruppi economici settentrionali e la disgregazione delle strutture economiche meridionali. Tale
iniziale processo ha creato e sviluppato un profondo disconoscimento popolare dello stato unitario

tra le masse sociali.

Ciononostante, le risorse umane e materiali del Paese hanno portato ad uno sviluppo economico elevato dell'Italia, con una capacità manifatturiera esportativa e una crescita del mercato interno, terzo d'Europa, e hanno prodotto un accumulo di risparmio domestico maggiore degli altri Paesi europei.

Tale processo ha avuto ulteriori eventi negativi sulla coesione identitaria: la guerra civile successiva alla seconda guerra mondiale, che portò ad un inserimento nella sfera USA del Paese, ed il periodo di conflitto sociale armato degli anni '70 del secolo scorso, culminato con il terrorismo, precedente alla caduta dell'Unione Sovietica, che fu caratterizzato nuovamente dal rientro delle ingerenze americane, inglesi e francesi.

Queste ingerenze non hanno più la modalità esclusiva, del periodo post unitario del XIX secolo, ma sono inserite nel processo di unificazione europea che passa, dall'iniziale natura puramente commerciale, ad una natura strategico politica con i Trattati di Maastricht e Lisbona. Questo passaggio si sostanzia per la nazione italiana con la sostituzione della classe politica democristiana e socialista con quella ex-comunista e della sinistra democristiana (significativamente salvate dai processi di "Mani Pulite"), si rinforza con la privatizzazione di gran parte delle grandi aziende strategiche nazionali (svendita degli assetti pubblici, IRI) e culmina, alla fine del XX secolo, con la perdita della sovranità monetaria; tutti eventi che introducono e consolidano in Italia il quarto grande soggetto estero, la Germania, che prende un ruolo, da primo sub-dominante – rimanendo gli USA gli assoluti egemoni in Italia - rispetto ai sub-dominanti storici Francia e Regno Unito. Al presente abbiamo una realtà sociale che risulta frazionata e sempre più lontana da un'identità comune.

Anche in questo presente, nonostante tutto, il Paese riesce a mantenere una capacità economica manifatturiera e finanziaria che lo pone secondo in Europa e in molti settori al primo posto. Non egualmente si mantiene la capacità di identità sociale, causa la destrutturazione della scuola 3

pubblica e della sanità, accelerate con l'autorità autonoma assunta dalle Regioni, parallela alla perdita di sovranità monetaria. Fattore questo che ha portato il governo statale a giustificare tutte le manovre restrittive, come obbligatoria ottemperanza alle direttive politiche e finanziarie europee.

Quindi, i cittadini sono schiacciati tra un governo nazionale, che dichiara strumentalmente di non avere autonomia dall'"Europa", e da governi regionali, che, obbligati dai vincoli di riduzione della spesa pubblica sistematicamente accettati dal governo nazionale ai tavoli europei, garantiscono le speculazioni del sistema criminale territoriale e i grandi capitali, privatizzando i servizi essenziali, acqua, luce, gas, trasporti, sanità e scuola.

Le fasce sociali dominate e tradizionalmente patriottiche (lavoratori, studenti e piccola borghesia) sono disarticolate in una pletora di marginalità, individualizzate e alienate dai vecchi e nuovi strumenti di comunicazione

Tale scenario è divenuto globale, portato dal sistema capitalistico occidentale in tutto il mondo, con il concorso/competizione di molti paesi.

Assunto questo scenario vediamo che in esso, e in modo specifico proprio in occidente, è in corso il conflitto competitivo per la supremazia, tra diverse fazioni della formazione capitalistica tradizionale per l'introduzione sistematica delle tecnologie ed il nuovo sistema digitale, in cui la produzione di merci avviene avvalendosi anche di "materia prima immateriale", come i dati e l'informazione.

Prendendo atto che si è raggiunto un livello molto basso di coscienza sociale identitaria, si può ipotizzare che, per avviare una ricostruzione di tale identità sociale, vada adottato un paradigma diverso da quello che ha condotto allo stato presente. Pensiamo che sia possibile riproporre il paradigma di uno stato federale, che tenga conto delle diversità socio-culturali, sostituendolo allo stato centralizzato unitario - peraltro rimesso in discussione in modo disfunzionale con la riforma del Titolo V della Costituzione - che ha schiacciato tali diversità. Si riprenderebbe, così, un antico corso della millenaria storia italiana, che fin dall'Impero di Roma, iniziò un vasto ordinamento federale amministrativo, poi ripreso dalle Città Stato e dalle nostre sapienti Repubbliche Marinare. Il concetto di stato federale possibile, si basa sulle diversità culturali ed economiche ancora presenti in Italia. Il fine di tale impostazione è quello di superare la sperequazione prodotta dallo stato centrale, storicamente definita

come questione meridionale. Per conseguire il risultato combinato di differenziazione locale ed identità nazionale, si introduce il principio di diretta

responsabilità della politica locale sull'amministrazione del territorio, lasciando allo stato centrale la competenza sulla politica internazionale e della difesa, sul bilancio generale, sulla politica industriale, infrastrutturale ed energetica e sui servizi universali del cittadino, sanità, scuola, acqua, ambiente e trasporti erogati esclusivamente da enti pubblici.

Diversamente i settori specifici locali, piccola impresa, urbanizzazione e beni culturali (esclusa la loro tutela) sono di diretta amministrazione locale.

Tale processo socialmente differenziativo viene compensato dal processo integrativo, che viene realizzato dall'erogazione statale dei servizi basilari, soprattutto nei territori più penalizzati. La tesi per cui in un mondo in cui i mercati non hanno confini, lo Stato non avrebbe più alcun ruolo né importanza, è in realtà una tesi portata avanti dai promotori della globalizzazione liberista. Per i paesi che accettano questa visione dell'economia mondiale, la capacità statale di rendere la politica indipendente dal principale partner commerciale di un paese, viene progressivamente erosa man mano che i paesi stessi si trovano intrappolati in una rete continua di interdipendenza. I mercati più grandi non arrivano senza un costo. Del resto le crisi del 2008 e quella del 2020 si sono incaricate di rendere difficile sostenere ancora tale tesi. Lo Stato (sovrano) continua ad essere la forza capace di plasmare e guidare lo sviluppo economico nazionale, compresa la stessa globalizzazione. La maggiore capacità di superare la distanza geografica, resa possibile dalle innovazioni nelle tecnologie di trasporto e comunicazione, è di scarsa utilità se esistono barriere politiche a tali movimenti. Le politiche di liberalizzazione, deregolamentazione e privatizzazione sono state necessarie per superare le barriere non tecniche al libero flusso di lavoro, capitale e merci. Pertanto, la forza abilitante della globalizzazione è lo Stato. In effetti, gli Stati più grandi e potenti - come gli USA - hanno usato la globalizzazione come mezzo per aumentare i loro poteri e interessi.

Ci muoviamo da queste premesse - e dalla prioritaria soluzione delle "tre guerre civili" - per articolare alcuni principi che dovrebbero ispirare una strategia italiana volta a tutelare i propri interessi nazionali nel consesso internazionale.

CONTESTO INTERNAZIONALE

La conclusione della seconda guerra mondiale e della guerra fredda, vedono la crisi dell'equilibrio bipolare che conteneva nell'egemonia dei Paesi Egemoni (USA ed URSS) i conflitti geopolitici dei diversi Paesi satelliti.

Fase mondiale conflitto permanente multinazionale. Quindi si entra in una fase in cui le élites dominanti sovranazionali vanno in conflitto tra loro tramite una nuova dinamica, composta da conflitti regionali e locali tra stati e dentro gli stessi stati, andando a recuperare contrapposizioni etniche e religiose. Il metodo conflittuale comporta un'estrema turbolenza in quanto libera gli interessi geopolitici delle diverse nazionalità, sia minori sia emergenti.

La globalizzazione, in una nuova fase, contrasta il ruolo delle nazioni dominate nell'economia, anche sviluppando nuove tecnologie produttive e di controllo sociale. Nel

settore produttivo si supera il rapporto con le merci materiali e i mezzi di produzione per l'impiego di mezzi immateriali: i dati e l'intelligenza artificiale. Di pari passo il controllo sociale sugli individui non necessita di organi intermedi, sindacati, partiti, ma si opera direttamente sul singolo individuo collegandolo in modo permanente con tecnologie attive, che ne acquisiscono (depredano) le informazioni personali linguistiche e biometriche, con cui predeterminano il comportamento nel lavoro, nei consumi e nella vita emotiva.

Nuovi e vecchi fattori di forza. Il fattore di forza per svolgere il conflitto permanente avviato dalle élites dominanti resta la capacità militare. Restano soggetti attivi i Paesi che ospitano élites dominanti industriali militari a capacità continentale. Per capacità industriale militare deve intendersi un concetto complesso, che include oltre ai sistemi d'arma, i sistemi di veicolazione, archivio, elaborazione dell'informazione. In questo contesto il concetto di informazione va oltre quello tradizionale di notizie e propaganda, si estende come accennato ai dati globali sulle singole persone.

USA.

In questa fase di conflitto permanente multinazionale, la dinamica di posizionamento degli stati europei si è andata modificando dall'equilibrio istituzionalizzato con la NATO. L'elemento pattizio che ha permesso e permette di mantenere l'egemonia storica postguerra agli USA nell'occidente, di fatto, perdura, con gli accordi bilaterali che avallano la presenza militare americana nei diversi paesi europei. Di tale situazione l'Italia ne è stata ed è la maggiore vittima. In modo specifico in quanto ne limita ed abortisce il ruolo mediterraneo e con il medio e lontano oriente, cui è deputata per geopolitica e storia. Il fatto più recente è stata la cancellazione violenta dei rapporti

con la Libia.

Gli USA appaiono, a qualsiasi osservatore attento, profondamente divisi al loro interno, sia fra i diversi schieramenti di cittadini sia, soprattutto, fra le varie élite dominanti. Le divisioni in essere, non mettono in discussione la necessità per gli Usa di mantenere la supremazia mondiale, ma sono dialetticamente concorrenti per quanto attiene alla migliore strategia da applicare, per mantenere la supremazia geopolitica degli USA sul mondo. Il mutamento strategico segnala che gli Stati Uniti hanno dovuto prendere atto di un loro predominio non incontrastato, così come avevano pensato, dopo il crollo dell'Urss, per un periodo di tempo tutto sommato breve (1990-2003).

E' in tal senso che si può parlare, oggi, di declino relativo del paese ancora predominante e - parallelamente alla maggiore assertività di Russia e Cina - dell'avvio di una fase multipolare del sistema-mondo. In ogni caso, gli Stati Uniti dovranno rigiocarsi la centralità globale, in un periodo che dovrebbe essere piuttosto lungo, di alcuni decenni almeno, e il cui esito non è scontato in partenza; non è affatto escluso che riacquistino la preminenza, ma nemmeno è indiscutibile un simile risultato. Si tratterà di una fase storica turbolenta – con svariati mutamenti di prospettive e di previsioni – di cui le crisi economiche sono soltanto il segnale premonitore. In questo processo la loro dialettica interna diviene strumentale ad adottare una posizione isolazionista (sovranista) o globalista (deep state) a seconda della congiuntura più favorevole a loro. Tale dialettica è dimostrata dal

cambiamento di valori e tipologia sociale di consensi che hanno avuto i due partiti principali, repubblicano e democratico .

Data questa premessa, sembra che le due fazioni USA, attualmente in lotta fra loro, si differenzino, rispetto alla priorità da dare al contenimento di Russia o Cina. Il gruppo isolazionista (sovranista - repubblicano) sembra avere l'intenzione di bloccare l'espansione cinese – non solo di tipo commerciale/logistico ma, soprattutto, di tipo militare/strategico - soprattutto nella "zona-mare", per orientarla verso la parte continentale, quindi verso la zona centro-asiatica, dove potrebbe scontrarsi con la Russia. Mentre il gruppo globalista (democratico- Deep State) considera la Russia quale avversario principale, il primo da "contenere" e mettere in isolamento e in difficoltà. E' indubbio, che le dirigenze attuali cinese e russa - ancorché insidiate al loro interno da fazioni che si oppongono a loro e vorrebbero giocare alla "globalizzazione" magari in nome dei "diritti civili" – comprendono molto bene il significato delle mosse statunitensi e hanno consapevolezza dell'interesse, di non breve momento, a collaborare per sventarle e non cadere nella "trappola".

La fazione USA che dà priorità al contenimento della Russia, procurerebbe come ovvia conseguenza una maggior spinta sull'acceleratore, soprattutto, nell'area UE. E l'Italia – data la sua posizione geografica, e ancor più con la sua debolezza "strutturale" di "nazione incompiuta", attraversata da spinte centrifughe, da ostilità interregionali, ecc. – assumerebbe, in quel contesto, un'importanza significativa e, quindi, maggiori pressioni e interferenze.

Russia

Il collasso dell'URSS, avvenuto alla fine degli anni '80 del secolo scorso, aveva portato, come conseguenza, la rapida spoliazione della nazione ex-sovietica, da parte di un'élite antinazionale interna (gli oligarchi) "aiutata" e guidata da "esperti" e consiglieri occidentali. Questo processo si interrompe con la crescita e la presa di potere, di un élite nazionale, che esprime la sua guida in Putin. La Russia putiniana, uscita vincente dallo scontro con la parte più "filo-occidentale" degli oligarchi - che pur mantenendo un certo potere economico non hanno accesso ad alcun potere politico - sembra godere di una relativa stabilità ma deve fare i conti con le continue insidie nel suo "estero vicino" (Georgia, Ucraina, Bielorussia, ecc.), una seria crisi economica - e la contestuale difficoltà a svincolare la sua economia dall'eccessiva dipendenza dalla vendita di fonti energetiche fossili - e con le storiche difficoltà nel tenere unito un Paese geograficamente immenso (immigrazione cinese nell'est siberiano). La Russia sta dimostrando di aver acquisito la consapevolezza che il suo sistema produttivo deve migliorare la complementarietà con il complesso della ricerca civile e militare (due mondi che in epoca sovietica viaggiavano totalmente disconnessi da quello economico-produttivo). Per il momento rimane un nano economico ma è ridiventata una nazione potente militarmente, in grado, in questo modo, di svolgere un ruolo globale e non solo regionale.

Cina

La Cina è un paese fortemente dipendente dall'esterno e tale resterà per molti anni a venire. Con una popolazione di oltre un miliardo e mezzo di persone, la tigre asiatica dovrà

guardare fuori dai suoi confini per accaparrarsi risorse sufficienti. Per quanto, infatti le politiche interne siano ambiziose e volte al ricorso di fonti energetiche interne, sfruttabili a livello nazionale, il sistema industriale cinese necessiterà, ancora per molti anni, di fonti energetiche di origine fossile importate da altre nazioni. Anche l'impegno su grande scala nell'utilizzo delle fonti energetiche

cosiddette "rinnovabili" e l'elettrificazione della mobilità necessitano per la Cina l'acquisizione e il controllo di metalli speciali di cui è ricco il continente africano. Il che spiega perché la Cina continuerà ad essere presente in Africa e in altre parti del mondo e a promuovere investimenti massicci in progetti cosiddetti *"green"* e non solo. La stessa cosa vale per le risorse alimentari: la dieta dei cinesi - progressivamente inurbatisi negli ultimi decenni - è drasticamente cambiata dagli anni del *Grande Balzo In Avanti*. La Cina non ha abbastanza risorse all'interno dei suoi immensi confini per sfamare la propria popolazione. A questo si accompagna la fragilità della sua sicurezza ai confini marittimi collocati sulle linee di una manciata di isole ed arcipelaghi del Mar Cinese Orientale - il cosiddetto "Filo di Perle" a poche centinaia di chilometri dalle sue coste - che non controlla né economicamente né tanto meno militarmente. Questa condizione di dipendenza dall'estero e di debolezza strategica ai suoi confini marittimi - per molti uno svantaggio nella corsa alla leadership mondiale - favorisce gli americani, i quali auspicano e lavorano affinché si prolunghi il più a lungo possibile. Sulla questione del conflitto USA-Cina e della nuova prospettiva in cui va inquadrato, è molto importante un saggio scritto da Giulietto Chiesa nell'ottobre scorso: *Quale destino per l'Impero.*

UE

In un recente saggio storico, Joshua Paul della Georgetown University, ha scandagliato gli archivi istituzionali del suo paese, portando alla luce come l'intelligence americana abbia avuto una parte sostanziale nel creare e finanziare il mito europeistico per ragioni strategiche. I cosiddetti padri fondatori dell'Ue erano a libro paga dei servizi segreti americani.

L'occupazione americana dei paesi dell'UE non cessa ai nostri giorni, anche se trova in questa fase "due" Stati Uniti in contrasto fra loro. Ognuna delle due fazioni ha i suoi punti di riferimento in Europa. Quella dei sovranisti, venuta alla luce di recente soprattutto con Trump, si sta creando i suoi sodali tra coloro che si dichiarano sovranisti. Quella dei globalisti (Clinton, Bush, Obama) trova da sempre i suoi sodali nelle socialdemocrazie e nei tradizionali partiti ex-democristiani. Entrambe lavorano per creare una frattura tra le "vecchie" nazioni europee e le "nuove" - quelle che appartenevano al Patto di Varsavia nell'epoca del bipolarismo USA-URSS - in chiave anti-russa. La situazione della UE ha visto la realizzazione di una capacità economica continentale tramite l'aggregazione dei Paesi aderenti, ma non con una dialettica di equilibrio dei partecipanti, bensì con una prevaricazione degli interessi del blocco Franco Tedesco a danno dei paesi mediterranei,

ed un continuo boicottaggio USA operato prima dalla Gran Bretagna ora dalla Polonia. In questa dinamica il ruolo dei governi italiani è stato sempre subalterno ad entrambi, verso gli USA, primariamente, per la dipendenza militare industriale, verso la Francia e Germania per

i ai vantaggi politici e finanziari portati ai gruppi storici stranieri egemoni nell'economia italiana. Questa schizofrenia non ha portato mai l'Italia ad inserirsi nelle iniziative di partecipazione strategica negli assetti industriali, civili e militari europei.

Un discorso a parte merita di essere fatto sui rapporti che si sono consolidati, in questi ultimi trent'anni, fra Italia e Francia, riassumibili in estrema sintesi in pochissime parole: il PD è diventato il partito dei francesi in Italia. Qualsiasi evoluzione dei rapporti geopolitici con i nostri vicini francesi - articolabili in estrema sintesi nel triangolare con la Germania all'interno della Commissione Europea e nel definire le reciproche sfere d'influenza nel Nord Africa e nel Mediterraneo - deve necessariamente prima passare dalla liquidazione dei riferimenti italiani asserviti alla Francia, interni ai centri di potere politici, militari, economici e finanziari.

INTERESSE NAZIONALE ITALIANO

Partiamo dalla doverosa premessa che l'Italia, uscita dal Trattato di Pace del 1947, non è un paese libero.

Secondo un giudizio storico autorevole - ma ancora non condiviso da chi denomina gli "alleati" come nostri "liberatori" - le conseguenti osservazioni di cui tenere necessariamente conto sul piano geopolitico, sono:

• Il Trattato di Pace mostra prima di tutto l'impotenza dell'Italia nel secondo dopoguerra; • Gli USA pensavano ad un Europa bastione contro l'URSS e in questa chiave usavano la democrazia ed il benessere;

• Per la GB l'Italia doveva essere punita e le interessava la supremazia nel Mediterraneo, quindi indebolire la flotta e la presenza italiana in nord-africa (vedi anche le ricerche di Fasanella);

• L'URSS mirava alle riparazioni per la sua ricostruzione, dava per scontato l'allineamento occidentale dell'Italia e mantenne un atteggiamento morbido, tranne sulla questione del confine orientale;

• La Francia puntava ad una Germania neutralizzata e spezzettata. Intervenne limitatamente per promuovere i suoi interessi in Tunisia e sul confine occidentale.

Ad oggi le basi militari USA in Italia sono ufficialmente 8:

• Friuli Venezia-Giulia Base aerea di Aviano USAF

• Veneto Vicenza Caserma Ederle US Army

• Veneto Vicenza Camp Del Din Base militare US Army

• Toscana Pisa-Livorno Camp Darby Base militare US Army

• Lazio Gaeta Naval Support Activity Base navale US Navy

• Campania Napoli Naval Support Activity Naples US Navy (VI flotta)

• Sicilia Niscemi Base radio US Navy

• Sicilia Sigonella Base aerea US Navy

A questi dati di fatto - che devono essere riconosciuti realisticamente come fondativi del carattere della nazione - si deve aggiungere quanto emerso dopo la firma dei Trattati di Maastricht e di Lisbona.

Dichiara Guido Carli nelle sue memorie: *"… L'economia di mercato, mutuata dall'esterno, è sempre stata una conquista precaria, fragile, esposta a continui rigurgiti di mentalità autarchica. Il* ***vincolo esterno*** *ha garantito il mantenimento dell'Italia nella comunità dei Paesi liberi. La nostra scelta del* ***«vincolo esterno»*** *è una costante che dura fino ad anni recentissimi e caratterizza anche la presenza della delegazione italiana a Maastricht. Essa nasce sul ceppo di un pessimismo basato sulla convinzione che gli istinti animali della società italiana, lasciati al loro naturale sviluppo, avrebbero portato altrove questo Paese…*"

Tale visione di immaturità del popolo italiano, che sfiora il razzismo antropologico, si perfeziona duplicando il vincolo esterno aggiungendo anche quello europeo o meglio franco tedesco, come venne spiegato da Paolo Peluffo - che raccolse le memorie di Carli – il quale, a proposito di Maastricht, ha scritto: " …. *L'Italia si trovò nel giro di pochi mesi nella condizione di essere privata di alcuni dei suoi obiettivi strategici, per esempio nei Balcani, nel Mediterraneo, in Medio Oriente. La scelta del trattato di Maastricht .... apparve l'unica soluzione possibile, ma rappresentò anche lo scivolamento da un vincolo esterno a guida americana (quello che inizia nel 1945) ad un vicolo esterno a guida europea e dunque nel tempo franco-tedesca.*"

L'analisi schematica del contesto internazionale, svolta più sopra, ci consegna un sistema in accelerazione dinamica, verso un assetto sempre più multipolare. In questo contesto alcune nazioni trovano spazi che, nel contesto bipolare/unipolare del secolo passato, non avevano. Per le nazioni, che non competono a livello globale, risulta pertanto giustificata una posizione

internazionale flessibile, dove non si ponga come vincolo un singolo esito, cosa d'altronde impossibile determinare, in questa fase storica.

A fronte di queste considerazioni, della collocazione strategica al centro del Mediterraneo, della residua ricchezza del proprio patrimonio industriale, produttivo e culturale e della tradizione di rapporti con le aree circostanti, in particolare nell'area adriatica e mediterranea, siamo convinti

che l'Italia abbia ancora un ruolo autonomo significativo, orientato alla risoluzione positiva dei conflitti e alla creazione di un contesto che possa allargare rapporti oggi preclusi e garantire lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Si tratta, dunque, di sostituire il vincolo esterno con un **vincolo interno** dell'interesse nazionale, che si può definire con alcune considerazioni basilari e necessarie per delineare una nuova strategia per l'Italia, della quale la futura classe dirigente dovrà dotarsi.

La prima cosa è **fare pace con noi stessi**: da qui la necessità di risolvere le "tre guerre civili" che abbiamo descritto più sopra.

Serve **ridare senso e forza allo Stato unitario**, per evitare che con le istituzioni nazionali evapori la nazione. Il che comporta dare priorità alla **costruzione di nuovi gruppi dirigenti politic**i fondati a partire dalla crisi e dalla destrutturazione degli attuali schieramenti politici, che siano in grado di dare prospettive e plasmare l'identità della nazione riorientando gli interessi e stabilendo nuove regole di governo, nonché capaci di individuare, in particolare

tra i ceti professionali e direttivi, i referenti in grado di coagulare le forze necessarie a garantire il successo della svolta. Occorre ricostruire la reale identità storica italiana, per ottenere uno spirito civile e sociale che produca un orgoglio patriottico da trasmettere alle future generazioni, recuperando tutti i nostri antichi valori frutto del patrimonio di cultura e di Civiltà che ha portato un contributo assoluto per la centralità dell'uomo e delle arti.

L'Italia ha anche una dimensione **manifatturiera**, materiale ed oggigiorno anche immateriale, da **leader mondiale** in molteplici settori, che dobbiamo alimentare e promuovere, prima di tutto, contrastando la sua svendita a proprietà estere che ne determinano lo sfruttamento irrispettoso dei lavoratori e dell'ambiente sino alla chiusura dell'impiantistica e conseguente disoccupazione, e, poi contrapponendoci ad un risorgente sentimento interno anti-industriale, falso-ambientalista. L'Italia non possiede nel suo territorio sufficienti fonti energetiche e altre materie prime essenziali per le produzioni strategiche; per acquisirle da altre nazioni, pagando quindi in valuta estera, deve considerare oltre ai vincoli geopolitici anche l'equilibrio della bilancia commerciale. **Lo scambio**

energia/materie prime contro manufatti, servizi ed agroalimentare è la formula che ha garantito meglio la relativa autonomia della Prima Repubblica, insieme al conto economico nazionale. L'esempio strategico di Enrico Mattei, a est (Russia) ed a sud (Nord Africa), rimane una scelta valida anche per il futuro, se non altro perché ancorata ad evidenti ragioni geografiche. Lo scambio commerciale intra-UE ed in particolare con Germania e Francia deve essere basato sulla reciprocità, per salvaguardare il patrimonio dei settori economici e lo sviluppo tecnologico nazionale. Il partenariato nei settori a dimensione continentale deve essere realizzato sempre con soggetti equivalenti a dimensione subcontinentale.

Un'attenzione particolare va prestata al settore digitale o dei dati (traffico, gestione, elaborazione, archivio) pubblici, privati e classificati in cui è imprescindibile garantire la totale autonomia infrastrutturale tramite assetti esclusivamente nazionali.

Il finanziamento delle attività di **ricerca scientifica di base ed applicata** deve assumere in questo contesto un significato insieme strategico e complementare al sistema industriale-manifatturiero, orientandosi verso nuove fonti energetiche non-intermittenti, in sostituzione progressiva di quelle fossili, e verso le tecnologie di recupero dei materiali da reimmettere nei cicli produttivi. Superamento delle condizioni materiali del trattato di pace/resa della seconda guerra mondiale, non più con le conseguenze della NATO, che potrà pure essere "cerebralmente morta" (Macron), ma questo non significa che gli USA abbandonino le loro basi in Italia. Per accompagnare gli USA a questo esito, per noi strategico, è necessario **rinegoziare le intese bilaterali** escludendo qualsiasi presenza di forze militari straniere sul nostro territorio, con l'obiettivo di conquistare agibilità politica autonoma nei confronti dei Paesi europei e mediterranei e commerciale con il resto del mondo.

RICOSTRUIRE L'IDENTITÀ NAZIONALE ITALIANA SUPERANDO TRE GUERRE CIVILI:
BRIGANTAGGIO 1860-70, FASCISTI VS. ANTIFASCISTI 1943-1945, LOTTA ARMATA ANNI '70.

11 giugno 2021

Dal documento **CdG/Posizione Geopolitica** del 22.12.2020:

"Se si vuole ricostruire uno spirito identitario unitario premessa indispensabile per il rilancio culturale, politico, sociale ed economico dell'Italia, è indispensabile fare i conti con i momenti drammatici della nostra storia dall'unità ad oggi.
Sono tutte questioni che se vogliamo che l'Italia continui a vivere, anche ancorata per affinità storiche e politiche con altre nazioni europee, devono essere affrontate e risolte trovando le soluzioni appropriate, sapendo che questo può scalfire nervi scoperti sia all'interno che nelle relazioni internazionali.
L'Italia, con il suo enorme patrimonio storico e culturale e con le grandi capacità creative del proprio popolo ha tutte le carte in regola per affrontare questi gravi scogli ma lo deve fare con una classe dirigente degna di questo nome, che in parte esiste ma che attualmente è fuori da tutti i rapporti governativi e di potere interno."

Il documento che segue include la posizione che il gruppo di lavoro "Guerra e Geopolitica" del CdG ha realizzato a seguito di una discussione interna durata circa un anno in relazione alle tre guerre civili: il cosiddetto "brigantaggio", la guerra civile tra fascisti ed antifascisti del 1943-1945, la lotta armata degli anni '70.
La discussione su tali eventi ha visto insieme alle convergenze il permanere di differenze sulla valutazione dei fatti e sulle prospettive. Tali differenze restano nella visione politica ed ideologica come elementi irrinunciabili per ciascuno di noi, ma non precludono, nella loro dialettica, il riconoscimento della necessità di ricostruire una identità nazionale ancora impossibilitata ad emergere sia nelle masse che nelle loro classi dirigenti.
Per chiarezza di esposizione si elencano gli elementi di analisi condivisi a maggioranza che si è ritenuto possano contribuire alla definizione di questa identità nazionale e quindi anche ad una visione dinamica della situazione geopolitica presente e futura dell'Italia.
Ingerenza egemonica straniera che inizia con la soluzione "centralistica" e non federativa dell'unificazione nazionale e prosegue avvicendando all'egemonia franco inglese dell'800 quella degli USA nel '900 e corrente. Egemonia che gli USA ottennero, concludendo la guerra con la **resa incondizionata** siglata con l'armistizio del 1943 e confermata con il trattato di pace del 1947. Tale resa incondizionata fatta rivivere e tramandare come "Liberazione" - a partire dalla proclamazione dell'insurrezione generale da parte del CLNAI, avvenuta il 25 aprile 1945 - ha permesso agli USA di avere una presenza militare permanente sul territorio nazionale, senza passare per l'approvazione parlamentare.
Processo unitario centralistico. Se è vero che un corretto inquadramento geopolitico del

periodo storico aiuta a porre nella giusta prospettiva il ruolo oggettivamente trainante esclusivo del Regno di Sardegna nell'unificazione italiana come stato centralizzato con l'adozione dello statuto Piemontese, è altrettanto rilevante riconoscere che dall'insieme di questi stessi fatti, uniti all'interesse predatorio sul regno di Napoli, necessitato dalla condizione di indebitamento dello stato sabaudo, e all'incapacità dei piemontesi di gestire la specificità culturale meridionale, derivò l'insorgere della "questione meridionale", ancora oggi aperta come problema nazionale. Il saccheggio, le prevaricazioni e le distruzioni hanno creato una differenza economica e sociale tra nord e sud divenuta strutturale al presente.

Brigantaggio. La conclusione risorgimentale con l'adozione ed applicazione uno stato monarchico e la immodificata applicazione dello statuto monarchico piemontese provocò due tipologie di conflitti armati post unitari. Il maggiore in termini di vittime e di partecipazione alla lotta armata da parte della popolazione è quello che si costruì sulle preesistenti unità criminali organizzate. Queste si integrano con quanto rimaneva delle milizie sconfitte e si dotarono di una visione politica lealista, con marginale analisi politica e rivendicazione sociale.
Le componente politica socialista e repubblicana che contribuì alla lotta armata risorgimentale sviluppò una contrapposizione fortemente politica allo stato monarchico.

Trattativa tra stato e crimine organizzato. A riprova della debolezza della capacità egemonica dei piemontesi c'è il chiaro ricorso, da parte dell'amministrazione piemontese del Sud-Italia, agli uomini del contropotere rappresentato dalla criminalità organizzata, seppure con qualche oscillazione. Politica che verrà nuovamente adottata dagli USA per realizzare nel 1943 lo sbarco e la conquista della Sicilia ed in seguito è restato una processo dello stato repubblicano che arriva all'oggi.

Non applicazione dei principi costituzionali repubblicani. La costituzione dello stato repubblicano, entrata in vigore il 1 gennaio 1948, depotenziata nelle sue finalità dalla precedente firma del Trattato di Pace nel 1947 che sanzionava la **resa incondizionata** siglata dall'Italia agli alleati (USA e GB), si ~~realizza come mediazione tra le forze politiche antifasciste liberali, cattoliche, socialiste, azioniste e comuniste, che si legittimano reciprocamente nella categoria di "antifascismo".~~ Tale categoria è venuta assumendo una funzione di ultima giustificazione a sostegno delle politiche liberiste esterofile a danno dell'interesse della comunità nazionale. Permettendo di avvalorare come unica posizione valida la modalità "democratica atlantica" e ad essa sacrificare gli stessi interessi del Paese. La "democrazia atlantica" si basa sul trattato "strategico" USA/NATO e massimamente sulle basi USA presenti nei Paesi occupati quali la Germania e l'Italia. Tale controllo si estende anche tramite la UE, ovvero nella sua impossibilità di costituire un sistema di difesa continentale militare industriale autonomo. Va evidenziato che il trattato NATO, ancorché l'Italia vi abbia aderito in modalità conforme al dettato costituzionale, cioè per esclusiva difesa e con

espressione parlamentare, ha comportato varie attività militari estere incostituzionali quali la guerra in Jugoslavia.

Questi tre eventi storici hanno costituito altrettante fratture interne alla vita civile della nazione italiana. Non abbiamo l'ambizione - non avrebbe molto senso politico - di ricomporre quelle fratture né tanto meno di "pacificare" la nazione, bensì di riconoscere che quelle fratture, che nelle
loro conseguenze politiche e sociali sono andate ben al di là delle generazioni che le hanno vissute direttamente, esistono, vanno nominate, vanno affrontate e risolte. Pena l'irrilevanza della società italiana sulla scena internazionale. A partire da una rilettura dei fatti noti, della diffusione di quelli noti ma non diffusi e da una ripresa della ricerca storica dei fatti non noti ma ben presenti negli archivi italiani ed esteri.
Abbiamo convenuto che per ricostruire un Paese ormai allo sbando è necessario fare riferimento ad una identità nazionale intesa come piattaforma massimamente condivisa di valori, di lingua e linguaggi, di pratiche, di storia e storie, di conoscenza e di patrimonio immateriale. Affinché questa piattaforma sia davvero massimamente condivisa è necessario ricomporre fratture profonde che, nel passato remoto e/o recente, hanno diviso, separato, creato aspre contrapposizioni mai sanate. A partire proprio da quelle che abbiamo convenuto di chiamare le "tre grandi guerre civili".
Detta ricomposizione delle fratture ha una sua ragion d'essere politica prima che storica: in questo momento non è dirimente stabilire la verità storica (ci sarà tempo e modo per farlo) ma dimostrarsi reciprocamente e concretamente apertura ad ascoltare ed accogliere in una ricomposizione condivisa le diverse istanze poiché l'obiettivo (politico) supremo è essere insieme italiani ed uniti per la prima volta da secoli senza prestarsi più alle strumentalizzazioni esterne che hanno sempre creato divisione e contrapposizione mantenendoci perennemente sotto scacco e dominio. Col tempo ed insieme si riscriverà la storia ma intanto l'obiettivo politico viene conseguito.

In buona sostanza c'è da recuperare in una superiore identità tutte le storie della vita d'Italia, breve e sicuramente non completamente realizzata nel suo percorso politico, ma lunga nel suo percorso linguistico e lunghissima nel suo percorso storico di civiltà. L'Italia è stata ed è sicuramente terreno di scontro e di confronto di potenze straniere che continuano, in modo drammatico, ad approfittare delle nostre fratture e tendono ad annientarci. L'obiettivo è ricostruire una nostra forza autonoma e rilanciare la costruzione coesa della nostra fondamentale unità recuperando anche i momenti più eretici della nostra storia. Qua non si tratta di dare giudizi di valore, né storici su nessuna delle tre guerre civili su cui vogliamo continuare a discutere, ma si tratta di prendere atto che sono tuttora irrisolte nel senso che il superamento definitivo di una parte con la cancellazione dell'altra non è mai avvenuto. Si tratta di superare concretamente quelle fratture, utilizzate da sempre dalle potenze straniere per controllarci e ridimensionarci.

Quest'ultimo crediamo debba essere il compito del *Centro di Gravità*, un obiettivo concreto e realizzabile: rompere con il passato e con le dinamiche passate e costruire una visione di un nuovo Paese ed un nuovo patto massimamente inclusivo e condiviso.

SCHEDE MONOGRAFICHE

Di seguito abbiamo raccolto in tre schede monografiche i contenuti delle nostre discussioni sulle tre guerre civili sopra menzionate ed alcune proposte di superamento delle fratture ad esse connesse ed ancora presenti.

1. La prima guerra civile italiana, cosiddetta "lotta al brigantaggio"

La prima "guerra civile" che analizziamo in questa scheda è quella che ha coinvolto tra il 1860 ed il 1870 l'esercito piemontese e i ribelli dell'ex Regno delle Due Sicilie anche guidati da ex ufficiali e sottufficiali dell'esercito borbonico.

1.1. I fatti del cosiddetto "brigantaggio".

Scrive Giordano Bruno Guerri nel suo libro Il Sangue del Sud (condensando lo scopo nella frase dell'ultima di copertina "La prima guerra civile italiana: il brigantaggio"): *"…non fu difficile etichettare la ribellione – di contadini, borbonici e clericali – come brigantaggio e scatenare, sotto il nome di lotta al banditismo, un durissimo conflitto militare, il cui neonato Regno d'Italia giunse a impiegare quasi la metà dell'esercito, a radere al suolo interi paesi, a instaurare la dittatura militare, in una vera guerra civile con più vittime di quella del 1943-45."* (Notare le tecniche simili alle moderne guerre americane). Fu una guerra spietata che vide da una parte l'esercito piemontese impegnato con modi brutali e prevenuti, nella convinzione errata di dover reprimere un popolo barbaro ed incivile, a colpire anche interi villaggi di gente ignara, a volte anche con l'inganno e la slealtà (vedi Civitella del Tronto) e dall'altra borbonici, clericali, contadini e, anche, reduci dell'esercito garibaldino, spesso armati di sole armi bianche ma spinti alla lotta dalla necessità di difendere la propria terra, spesso espropriata dai piemontesi, dalla ricerca della giustizia, calpestata dalle sentenze dei vincitori, dalla volontà di cacciare lo straniero, che si rivelava sempre più tale con le scelte insensate della sua occupazione tese a sradicare la grande cultura del meridione d'Italia. Nelle stime ufficiali, mai fatte con criterio scientifico, ma sicuramente per difetto, si parla di oltre 100.000 morti nella popolazione civile belligerante o meno. Un pezzo di storia Italiana poco conosciuta e mai insegnata nella sua reale portata. Fu una guerra civile che mise in crisi da subito il concetto di unità nazionale al punto che patrioti come Saffi, invitato ad aderire al nuovo governo italiano preferì partire nuovamente in esilio. ~~Fu quella la data (1860) in cui iniziò la grande migrazione di massa dal Meridione verso le altre nazioni del mondo; nella fase finale del conflitto civile circa 10.000, tra ufficiali e soldati, dell'esercito borbonico, che avevano continuato la guerra contro l'occupante, si arruolarono nell'esercito confederato e~~

diedero ampia prova di coraggio e capacità nella guerra civile americana. La guerra civile durò 10 anni e ha lasciato strascichi pesantissimi di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze: basti pensare all'annosa questione meridionale. Il saccheggio, le prevaricazioni e le distruzioni hanno creato una differenza economica e sociale tra nord e sud notevole, basti pensare che 10 anni fa il sud Italia aveva il 35% di infrastrutture in meno del nord e che questo divario in questi ultimi anni è aumentato. La questione meridionale potrebbe forse risolversi non solo con una necessaria revisione storica ma con un federalismo una volta ricostruito le condizioni paritarie, ovvero autentico che ripristini la totalità della cultura meridionale e un opportuno risarcimento alla regione meridionale per i danni economici, sociali e culturali apportati dal Piemonte sabaudo. E'
bene ricordare che il primo divulgatore della verità sul brigantaggio e sulla guerra civile dei sudditi borbonici contro i piemontesi fu Carlo Alianello con i suoi romanzi e i suoi documentatissimi saggi. Quanto poi al termine "briganti" utilizzato dagli occupanti piemontesi per denigrare ed accusare di delinquenza e togliere la patina di patriottismo a questo "esercito" volontario malamente armato, furono proprio i briganti stessi ad utilizzarlo, a gloriarsene ed usarlo; basti vedere i vari stupendi canti popolari che fiorirono in quegli anni per glorificare i Robin Hood nostrani.

1.2 Il contesto geopolitico dell'epoca

Analizziamo qui di seguito in maniera estremamente schematica il contesto geopolitico dell'epoca e le interferenze straniere da affiancare nell'analisi di questo periodo storico all'imperizia e l'incapacità dei vincitori piemontesi, che invece di mostrarsi unificatori dell'Italia, con le loro ruberie, prepotenze, saccheggi e prevaricazioni si dimostrarono autentici nemici occupanti.
Il Congresso di Vienna del 1815 aveva assegnato l'Italia alla zona d'influenza dell'impero austro-ungarico. Da notare che gli inglesi appoggiavano da sempre i Borbone nei regni di Napoli e Sicilia, mantenevano truppe in Sicilia e ne esercitavano una sorta di protettorato avendo importanti interessi geostrategici nel Mediterraneo oltre che interessi industriali e commerciali legati alle produzioni locali di vino e zolfo (importante allora per l'industria militare)
Fra il 1830 ed il 1840 re Ferdinando II fa un accordo con i francesi della TAIX & AYCHARD per la produzione e commercio dello zolfo siciliano. Gli inglesi, che ne avevano ottenuto il monopolio da Ferdinando I, lo minacciano con la flotta davanti a NA. Luigi Filippo non si schiera dalla sua parte, l'accordo viene annullato. Re Ferdinando risulta isolato da tutte le altre monarchie assolute europee. La sua proposta di Lega Italiana guidata dal Papa nel 1833 cade nel vuoto ma innervosisce i poteri sovrani usciti da poco dal Congresso di Vienna. Non giovano la repressione autoritaria dei moti liberali nel 1837 e nel 1844, la strage dei Fratelli Bandiera nel 1847, il licenziamento dei governi liberali, le cannonate in V. Toledo.
Nel 1848 allo scoppio della rivoluzione in Sicilia. Ferdinando II ripropone la vecchia

Costituzione del 1812 (promulgata dal padre Ferdinando I su modello inglese ma mai entrata in vigore), ma il governo rivoluzionario ne proclama una nuova con il nome di : *Statuto Fondamentale del Regno di Sicilia.* Il governo rivoluzionario siciliano offre il regno di Sicilia ai Savoia (che in quel momento subivano la sconfitta di Custoza). Nel maggio '49 dopo il bombardamento borbonico di Messina, il generale borbonico Carlo Filangeri riconquista Palermo. Ruggero Settimo, esponente del governo liberale-rivoluzionario, si rifugia a Malta accolto come un capo di stato.
Nel 1849, i francesi mandano truppe per reprimere la Repubblica Romana e restaurano il potere temporale di Pio IX.

Cavour in seguito alla vittoria nella guerra di Crimea (1853-1856) convince gli alleati a riconoscere il regno di Sardegna come punto di riferimento "liberale" in Italia. Per quanto gli accordi di Plombières fra regno del Piemonte e Francia siano tenuti riservati, la questione italiana è al centro delle cancellerie internazionali. Sullo sfondo prevale la rivalità tra Francia e Inghilterra. La Francia vuole liberarsi degli esiti del Congresso di Vienna. Gli inglesi temono che la Francia, d'intesa con la Russia, acquisti potenza alle spese degli Asburgo che, a loro volta, coprivano gli inglesi dai russi nei Balcani. In Francia la destra cattolica è contrarissima all'alleanza con il Piemonte. In seguito all'Armistizio di Villafranca (1859) il Veneto resta austriaco. Napoleone III teme la pressione della Prussia sul Reno e non vuole un Regno dei Savoia troppo forte. Il Piemonte pur cedendo la Savoia e
Nizza, ottiene con i plebisciti, non accettati dalla Francia ma accettati dall'Inghilterra, di eliminare ogni residua influenza austriaca nei ducati e regni annessi. Da notare che Ancona, Ferrara e Bologna erano presidiate dagli austriaci sconfitti: venuto meno quel pilastro i vecchi poteri ducali e papali non potevano più reggersi.

Tra il 1860 ed il 1861 e durante tutta la cosiddetta Spedizione dei Mille da Marsala al Volturno si moltiplicano e si rendono palesi le interferenze inglesi che agiscono tramite l'ammiraglio Mundy e i numerosi tradimenti degli ufficiali borbonici. Gli inglesi pur essendo fin dalla fine del '700 i migliori amici dei Borboni contro Napoleone, cominciavano ad interessarsi alla nascita di una nuova nazione mediterranea sotto la sua influenza, in contrasto con le mire mediterranee di Austria e Francia considerando anche che fra il 1859 ed il 1869 fu progettato e costruito il canale di Suez, gestito da una società franco-egiziana.
Ciononostante nel 1862, quando Garibaldi riparte dal sud Italia alla volta di Roma, l'esercito italiano lo ferma sull'Aspromonte perché non può/non vuole farsi nemica della Francia che presidia il regno pontificio.
Fra aprile e giugno del 1866 si tesse l'alleanza fra Italia e Prussia in chiave antiaustriaca: agli italiani interessa il Veneto, ai prussiani il dominio sui regni tedeschi e danesi. La Francia resta neutrale. Da notare che l'esercito italiano era già plurinazionale: Cialdini è modenese, due generali sono napoletani, tre sono garibaldini, la flotta è costituita dall'assieme delle flotte della marina sarda e di quella napoletana.

Nell'ottobre 1867 Garibaldi diretto alla conquista di Roma viene fermato per l'ennesima volta a Mentana da Napoleone III che non può fare a meno dell'appoggio dei cattolici, ma perde in questo modo ulteriormente influenza sulla politica italiana.
Nel 1870 con la guerra franco-prussiana finisce il 2.o Impero, nasce la 3.a repubblica francese. Viene proclamato l'Impero Tedesco.
Diventa pertanto politicamente possibile per il regno d'Italia conquistare Roma. Cosa che avviene il 20 settembre 1870 sancendo la fine dello stato pontificio.

1.3 Questione meridionale e geopolitica del Mediterraneo

E' attribuita a Bismarck la seguente considerazione geopolitica riferita agli italiani: "*voi siete il Paese delle tre S: Solferino, Sadowa, Sedan.* ***Non l'avete fatto voi…***"
In effetti l'approccio geopolitico ci permette di considerare come fondamentale lo scontro fra interessi stranieri nella storia dell'unità d'Italia. La premessa della politica piemontese di questo periodo consiste nella capacità di leggere e poi sfruttare gli interessi delle altre nazioni europee in una fase di crescente conflitto fra loro per le sfere d'influenza. Fosse esso finalizzato a conquistarne di nuove oppure a contrastarne la modifica.
Il Piemonte e segnatamente la sua classe dirigente liberale ha saputo porsi come interlocutore e riferimento interno per le altre nazioni europee a guida liberale in contrasto contro gli assolutismi: questa è stata oggettivamente la principale intuizione cavouriana. Forse proprio perché Cavour aveva possenti interessi economici e finanziari personali? Certamente, ma il giudizio etico e/o economicistico che possiamo dare della persona, nulla toglie al valore oggettivamente strategico del ruolo storico-politico che egli svolse all'interno del "grande gioco" fra le nazioni europee.
Sul versante dello sviluppo economico il regno delle Due Sicilie era tutt'altro che arretrato: tutto ciò che era necessario all'esercito si costruiva o si provvedeva nel Regno. Alla Mongiana si fabbricava il materiale metallurgico per l'artiglieria, a Napoli si fondevano i cannoni, a Torre Annunziata si facevano i fucili, a Pietrarsa le macchine per i legni da guerra, a Scafati le polveri, a Capua c'era un opificio pirotecnico e a Napoli un ufficio topografico, diretto dal colonnello del genio Visconti, matematico di gran valore. A Castelnuovo esisteva una sala d'armi antiche e moderne, abbastanza importante. Ma questa ricchezza era asservita ad una politica essenzialmente autarchica proprio in un momento storico di massimo rivolgimento geopolitico in Europa, con il quale ci si doveva necessariamente confrontare, salvo soccombere. L'isolamento politico internazionale di Ferdinando II, re delle Due Sicilie, geloso della sua indipendenza ma senza la forza e forse l'autorevolezza per sostenerla e difenderla dalle mire altrui, fa da contraltare, proprio per essere "sfasato" dal livello internazionale, alla lucidità del disegno strategico cavouriano
Attribuito il giusto peso storico al ruolo della geopolitica ai fatti storici del primo '800 italiano, non dobbiamo fare l'errore di trascurare l'apporto patriottico interno: è un dato

storico acquisito che il Piemonte sia stato concretamente percepito da alcune fasce della borghesia intellettuale ed imprenditoriale italiana come il soggetto attuatore dell'unificazione. Il Piemonte veniva considerato "legittimato" internamente a svolgere questo ruolo, se non da tutti (retorica ancora dura da sconfiggere) da molti, soprattutto le élites liberali. E soprattutto dopo i fallimenti delle vie insurrezionali promosse dai mazziniani, l'ultima a Milano nel 1853. Che poi il Piemonte fosse concretamente capace non solo di svolgere autonomamente tale ruolo, ma anche di conservare questa legittimazione soprattutto nella fase iniziale di governo dello stato italiano unificato, questo è del tutto discutibile e discusso dalla storiografia.

La cosiddetta *Spedizione dei Mille* è anche la storia dell'esercito delle Due Sicilie che venne sconfitto in una guerra non dichiarata, i suoi uomini fatti prigionieri o sbandati, e poi, in gran parte, trasportati al Nord per essere arruolati contro la loro volontà nell'esercito italiano. Dopo l'unificazione della penisola si produce un aggravamento della situazione economica del Mezzogiorno e un vertiginoso fenomeno migratorio quasi inesistente nel Sud prima del Risorgimento. Le statistiche sull'emigrazione mostrano un numero notevole di partenze dal Mezzogiorno verso l'estero dopo l'unità d'Italia, per l'aggravarsi della situazione contadina. A riprova della debolezza della capacità egemonica dei piemontesi, oltre ai saccheggi ed alle violenze cui abbiamo fatto cenno, c'è inoltre il chiaro ricorso, da parte dell'amministrazione piemontese del Sud-Italia, agli uomini del contropotere rappresentato dalla criminalità organizzata, seppure con qualche oscillazione: prima Liborio Romano, già nominato Prefetto di Polizia da Francesco II e confermato Ministro degli Interni da Garibaldi, si accorda con la camorra cui affida l'ordine pubblico di Napoli, poi Silvio Spaventa cavouriano, esponente della Destra Storica, Ministro degli Interni la reprime arrestando i capi camorristi più noti e deportandoli nelle carceri di Ponza. Queste contrastanti scelte di politica interna furono comunque determinanti affinché queste criminali strutture di contropotere antistatale si radicassero, si legittimassero socialmente e compissero un decisivo salto di qualità a livello nazionale ed internazionale. Se è dunque vero che un corretto inquadramento geopolitico del periodo storico aiuta a porre nella giusta prospettiva il ruolo oggettivamente trainante del Regno di Sardegna nell'unificazione italiana, è altrettanto rilevante riconoscere che dall'insieme di questi stessi fatti, uniti all'incomprensione, da parte dei piemontesi, della specificità culturale meridionale, derivò l'insorgere della "questione meridionale", ancora oggi aperta come problema nazionale.

1.4 Reazione politica allo stato monarchico.

Il processo di lotta armata extra statale portato avanti con il contributo delle iniziative repubblicana e socialista veniva egemonizzata da Garibaldi che ne realizzò una capacità militare con il supporto internazionale britannico, soggetto concorrente alla Francia e Germania per lo sfruttamento delle ricchezze degli stati italiani. Questa capacità militare fu subordinata all'egemonia francese (sabauda) nella operazione dell'occupazione del Regno delle due Sicilie e nel passaggio conclusivo dello Stato della Chiesa. La conclusione

risorgimentale con uno stato monarchico e la immodificata applicazione dello statuto piemontese provocò due tipologie di conflitti armati post unitari. Il maggiore in termini di vittime e di partecipazione alla lotta armata da parte della popolazione è quello che si costruì sulle preesistenti unità criminali organizzate. Queste si integrano con quanto rimaneva delle milizie sconfitte e si dotarono di una visione politica lealista, con marginale analisi politica e rivendicazione sociale.

Le componente politica socialista e repubblicana che contribuì alla lotta armata risorgimentale sviluppò una contrapposizione fortemente politica allo stato monarchico. Delle due la componente repubblicana si limitò esclusivamente ad una contestazione pubblicistica senza mai prendere posizioni radicali contro lo stato monarchico in quanto ne condivideva la basilare ideologia liberale e borghese. Diversamente la componente socialista sin da subito si contrappose in modo radicale andando a ricercare una formula di aggregazione che si avvalse all'inizio del recupero della soggettività sociale dello scontro spontaneista e della contestazione atavica all'autorità costituita. In termini ideologici si trattò del recupero dello internazionalismo delle classi sociali sfruttate, con una forte componente anarchica che aveva specifiche radici italiane. L'iniziativa armata ebbe carattere di piccoli gruppi con modalità più individuali che collettive, anche considerando la repressione sanguinaria che operò lo stato monarchico a difesa degli industriali del nord e dei latifondisti del sud. In questo scenario compaiono le azioni individuali di diserzione ed insurrezione nell'esercito, con la fucilazione del caporale Barsanti nel 1870 per il tentativo di insurrezione della compagnia di Pavia. A queste azioni ultime collettive seguono le azioni individuali degli anarchici che arrivano ad attentare alla vita del Re Umberto I, fallendo con Passannante nel 1878 e portandolo a compimento con Bresci nel 1900. Nel caso dell'attentato di Passannante vi fu la condanna dei repubblicani, di Garibaldi ed addirittura dello sconfitto ed esiliato re delle Due Sicilie. In sostanza si rileva come sin dal primo conflitto civile tutte le forze politiche ufficiali prendono posizione assoluta contro le iniziative insurrezionali popolari stabilendo la linea invalicabile di nessuna concessione alle istanze sociali.

Questa assoluta ed intransigente unità istituzionale si associa curiosamente con un patto di non belligeranza con il grande crimine organizzato in cambio del supporto alla repressione popolare sul territorio (mafia e lotte contadine) o all'invasione straniera (mafia, camorra e - molto dopo - sbarco in Italia degli alleati nel 1943). Si può quindi ipotizzare che questo schema che nasce con l'unità d'Italia prosegua sino ai giorni correnti con esplosioni di violenza nelle fasi di passaggio da un assetto istituzionale ad un altro.

1.5 Proposte per la chiusura della prima guerra civile italiana (cosiddetta "del brigantaggio")

La sintetica analisi condotta nei precedenti paragrafi ci porta ad affermare che non ci potrà essere alcuna soluzione ed elaborazione positiva della vicenda che stiamo analizzando - al fine di ricomporre una rinnovata identità nazionale - senza porre al centro di qualsiasi

proposta le questioni: 1) del divario di ricchezza fra Nord e Sud Italia e 2) del ruolo internazionale dell'Italia a partire dalla sua posizione geografica al centro del Mar Mediterraneo 3) eliminazione del patto tra stato e crimini organizzato.

Mentre la prima questione comporta un'elaborazione seguita da una serie di decisioni politiche, culturali, economiche soprattutto interne - fra italiani - la seconda ci rimanda alla necessità di considerare le azioni delle altre nazioni che si affacciano sul Mare Mediterraneo, quali conflitti geopolitici oggi interessano questo mare, se e come essi pongano vincoli agli interessi nazionali italiani per arrivare a definire una politica di alleanze che abbia un respiro ed una stabilità che vada al di là del succedersi dei diversi governi. L'Italia del Nord, con il suo potenziale industriale e tecnologico impegnato nella competizione per la conservazione e la conquista dei mercati internazionali ed in particolare europei, ha bisogno della proiezione mediterranea del Sud-Italia, piattaforma naturale sia come approdo delle materie prime provenienti da est ed ovest, che come nodo per l'esportazione dei manufatti in ogni direzione.

Per questo lo stesso interesse nazionale italiano è da ricercare nella rinascita del Sud attraverso un suo rapido recupero infrastrutturale che migliori la dotazione a disposizione dei cittadini meridionali e che completi la sua integrazione nelle reti di commercio internazionale.

Non abbiamo bisogno di altre leggi speciali ma di una politica estera ed interna coerenti con questo fondamentale interesse nazionale, capace di superare ed integrare le tendenze regionali.

Tutte le azioni politiche e programmatiche che stiamo delineando devono altresì offrire l'opportunità di formare una nuova giovane classe dirigente che nel superare la "questione meridionale" e nel chiudere definitivamente la prima guerra civile italiana possa attribuirsi una più completa identità e candidarsi a gestire gli interessi nazionali italiani.

2 La seconda guerra civile: fascisti contro antifascisti 1943-1945

La seconda guerra civile che analizziamo in questa scheda è quella che ha visto scontrarsi fascisti ed antifascisti dopo la resa incondizionata firmata dal governo Badoglio nei confronti degli angloamericani. E' durata ufficialmente dal settembre 1943 alla primavera del 1945 ma ha avuto pesanti strascichi soprattutto anche negli anni immediatamente successivi.

2.1 I fatti dal 1943 al 1945

L'attentato di Via Rasella può essere considerato una strage indiscriminata oppure un atto di guerra del GAP romano contro una unità militare SS degli occupanti tedeschi. L'uccisione di G. Gentile può essere considerato un omicidio incomprensibile oppure l'eliminazione da

parte del GAP di Firenze di un importante intellettuale aderente alla RSI.

Bisogna però riconoscere che fintantoché ci muoviamo dentro un contesto di "condanna e riabilitazione" non facciamo alcun passo avanti. A 75 anni e più di distanza dobbiamo cercare di esaminare obiettivamente quei fatti, dentro il contesto di un'Italia divisa e doppiamente occupata, per trarne qualche lezione per il presente: prima di tutto "*sottrarre quegli eventi sia dall'aura mitica che li circonda che dalla ricorrente e volgare criminalizzazione*" [rif.to: Santo Peli - *Storie di GAP*]. E' inutile farsi prendere dai sentimenti oppure dal legittimo desiderio di vendetta, bisogna fare un'analisi obiettiva e condannare ciò che va condannato e riabilitare ciò che va riabilitato, anche il coraggio di chi fece una scelta perdente solo per riscattare l'onore dell'Italia, perduto con l'infame modo di realizzazione del cosiddetto "armistizio" in realtà resa incondizionata come concordato fra Churchill e Roosevelt nell'incontro di Casablanca (gennaio 1943). Non dimentichiamoci che parliamo quasi sempre di giovani e giovanissimi dall'una e dall'altra parte e soprattutto che mentre la guerra civile del 1860-70 fu vinta dall'esercito sabaudo, questa del '43-'45 fu una grande incompiuta in quanto l'esercito anglo americano vittorioso occupò l'Italia tutta … e non se ne è più andato!

Il regime fascista crollò il 25 luglio 1943 - e successivo arresto di Mussolini - dopo lo sbarco degli anglo-americani in Sicilia. Il governo militare di Badoglio cominciò le trattative con gli alleati per la resa che venne firmata il 3 settembre e annunciata l'8 settembre. Ripetiamo: non si trattò di armistizio ma di resa incondizionata. I tedeschi entrano a Roma. L'esercito italiano senza guida si sbanda, centinaia di migliaia di soldati vengono deportati in Germania come lavoratori coatti. Il 9 settembre gli alleati sbarcano a Salerno e si impadroniscono del porto di Napoli. Il 23 settembre viene istituita la RSI - dopo la incruenta liberazione di B. Mussolini sul Gran Sasso - nel tentativo di far rinascere il fascismo nell'Italia occupata dai tedeschi. L'11 gennaio 1944 gli alleati sbarcano ad Anzio-Nettuno. Entreranno a Roma il 4 giugno.

I GAP sono stati istituiti dal partito comunista nel settembre 1943 per contribuire ad "*instaurare un'atmosfera di guerra*" nell'Italia occupata dai tedeschi e governata dalla RSI [rif.to: P.Secchia, *Il PCI e la guerra di Liberazione*, 1973].

Occorre prendere atto che la storiografia ha da tempo riconosciuto che:

- I GAP attuano i primi atti concreti dentro il laborioso processo della guerra partigiana caratterizzata nella prima fase da incertezze e divisioni tra i maggiori partiti antifascisti. Le prime azioni dei GAP nelle città del nord anticipano un effettivo radicamento della guerra partigiana in montagna;
- I GAP intendono dimostrare che l'ordine nazifascista può essere rotto;
- I gappisti combattono nelle città secondo le modalità del terrorismo, cioè uccisioni mirate e attentati dinamitardi. I loro bersagli sono truppe tedesche, gerarchi fascisti, spie e collaborazionisti;

- I GAP sono organizzati e diretti dal PCI. Nei GAP sono ammessi solo i comunisti più sperimentati. Provengono dalla classe operaia, sono per lo più giovani, non ammogliati, "pesci nell'acqua" dei quartieri in cui vivono. Questa avanguardia - spesso poche decine a Milano, Torino, Firenze, Genova, Bologna - deve trasformare la passività dei più, ed in particolare della classe operaia, in combattività dispiegata. Da qui la scelta dei centri urbani come terreno di lotta privilegiata;
- L'azione dei GAP dà per scontata la reazione: accettare il ricatto della rappresaglia, come da subito sostengono tutti i dirigenti della guerra partigiana, significherebbe rinunciare in partenza a combattere;
- Il progetto politico sotteso dai dirigenti del PCI, soprattutto dopo la svolta di Salerno dell'aprile 1944, è però volto a mettere in risalto gli aspetti unitari della guerra di Liberazione anche al costo di agevolare di fatto l'occupazione dell'Italia da parte degli USA . Ancora oggi a sinistra si fa fatica a riconoscere valore alla definizione di "guerra civile";
- I GAP non ottennero alcun sostegno da parte degli anglo-americani, diffidenti come erano questi per evidenti ragioni ideologiche, ma anche perché gli aviolanci erano possibili solo in aree montane. Dopo il proclama del generale inglese Alexander ai "patrioti", l'inverno 1944-45 è la stagione più terribile con i partigiani sottoposti alla controffensiva tedesca;

In definitiva i protagonisti politici della 2.a guerra civile possono essere più correttamente raggruppati come segue: i fascisti della RSI da una parte, i comunisti - ove per i comunisti, si deve distinguere fra una parte costituita dalla direzione e gran parte dei quadri, che aveva una visione collaborativa e consociativa con i partiti borghesi, senza l'afflato ideologico riformista. Ed una parte costituita dalla massa dei militanti e simpatizzanti con una aspettativa di ribaltamento del potere e l'instaurazione di un governo socialista - i badogliani, i partiti non comunisti del CLN, gli angloamericani dall'altra. I primi sono gli sconfitti sul piano militare, i comunisti, che pur stando nel CLN pensavano di sfruttare la situazione per "*fare come nell'URSS*", sono gli sconfitti sul piano politico, gli altri sono i servitori "*premiati*" dai vincitori della guerra, gli ultimi - ed in particolare gli americani - sono gli unici reali vincitori militari e politici (in Italia ed in Europa);

2.2 La storiografia ed il contesto geopolitico della seconda guerra civile

A livello storiografico è perdurata per decenni una carenza ricostruttiva capace di smontare gli aspetti mitologici delle opere dei GAP, anche per l'intervento della stagione delle Brigate Rosse (anni '70) che suscitò l'ansia autodifensiva del PCI per smentire qualsiasi similitudine e ribadire differenze tra le due epoche ed i due fenomeni.

Altresì ci sembra mancare a tutt'oggi una storiografia obiettiva della RSI. La difesa dell'onore

proprio e della patria - tradita dalla resa agli alleati e dalla fuga del re e del governo - è stata la motivazione prevalente in tanti giovani per aderire alla RSI nel 1943, combattere contro gli anglo-americani che avevano occupato mezza Italia. D'altra parte nella misura in cui le truppe tedesche affluiscono più numerose in Italia dopo il tradimento del re e di Badoglio che accettano la
resa incondizionata senza avvisare l'alleato tedesco, si può parlare di occupazione tedesca del Nord Italia. La RSI rappresenta il tentativo di ripristinare l'alleanza dell'asse ed infatti tutte le nazioni dell'asse ne riconosceranno la legittimità.
Gli anglo-americani da parte loro - lungi dal volerci "liberare" da nazisti e fascisti con i quali avevano lungamente civettato prima e durante la guerra - sono impegnati nell'utilizzo strumentale del territorio italiano per arrivare alla (ormai inevitabile nel 1944) vittoria finale ed interessati solo a predisporre la loro dominanza in Europa occidentale e nel Mediterraneo, soprattutto in chiave antisovietica.

Come nella prima guerra civile del 1860-1870, anche per la seconda il fattore geopolitico - lo scontro per l'egemonia fra potenze straniere svolto sul suolo italiano - ha giocato un ruolo decisivo nel deviare dallo scopo immediato del conflitto interno : là per la nascita e poi costruzione della nazione, qui per la sua ristrutturazione politica in un passaggio difficile dalla monarchia alla repubblica.

2.3 Verso una soluzione della seconda guerra civile italiana

Chiudere le ferite della seconda guerra civile significa mettere in campo un processo complesso di uscita dallo schema mitizzazione-contro-criminalizzazione, di ricerca, riesame, critica storica documentata delle (*non*) scelte dei gruppi dirigenti italiani fascisti, monarchici e antifascisti di allora, di fondazione di un nuovo spirito patriottico, di costruzione di nuove forze politiche capaci di conquistarsi l'agibilità geopolitica e quindi di scrivere una nuova legge costituzionale che si caratterizzi per darsi un vincolo interno e non esterno.

Il nostro invito al superamento richiede passi indietro da parte di tutti altrimenti saremo costretti ad uno scontro perenne con grande soddisfazione dei nemici esterni, soprattutto in questo momento.

Anche in questa seconda guerra civile risulta evidente l'utilizzo, da parte delle cosiddette forze alleate, della criminalità organizzata, in special modo la mafia, per presidiare i territori che venivano man mano occupati. Questo rapporto organico fu poi ereditato, probabilmente per imposizione dei vincitori, dalle forze antifasciste cui fu affidato il compito di formare i primi governi. Tale situazione di compromissione - un vero e proprio vincolo politico in mano soprattutto agli USA - è stata poi ereditata dai governi successivi.

Il 25 aprile non fu una vera liberazione anzi, fu l'inizio della sottomissione dell'Italia

all'imperialismo americano sul piano militare, politico ed economico, sancito in modalità non costituzionale (con accordi ministeriali senza approvazione parlamentare) con la collocazione di basi militari USA sul suolo Italiano.

La seconda guerra civile ebbe poi ulteriori fondamentali conseguenze sul piano politico interno italiano, anche in connessione con gli accordi di Yalta (1945) che definirono le sfere d'influenza fra angloamericani e sovietici.
Ci riferiamo in primo luogo alla cosiddetta svolta di Salerno (1944) con la quale il PCI abbandonò qualsiasi velleità insurrezionale ed iniziò un lungo percorso di avvicinamento al campo
occidentale/filo-americano - ancora del tutto da analizzare e chiarire sul piano storiografico. Percorso che ebbe implicazioni e conseguenze dirette ed indirette nello sviluppo della terza guerra civile che analizzeremo più avanti. Percorso risoltosi poi definitivamente con l'operazione Mani Pulite (1993) - supportata se non organizzata dalla CIA dopo l'implosione dell'URSS - ed i vari cambi di nome, di natura, di riferimenti sociali di quel partito, fino ai giorni nostri.

E ci riferiamo in secondo luogo al fatto che il Trattato di Pace del 1947 che sanzionava la **resa incondizionata** dell'Italia agli angloamericani, ha depotenziato la Costituzione della Repubblica entrata in vigore nel 1948 rispetto all'usuale significato di legge fondamentale di un nuovo Stato libero ed autonomo. L'egemonia USA sulla repubblica italiana, si è riflessa e si riflette tuttora nella impossibilità di rendere compiuta la realizzazione del dettato costituzionale in termini di sovranità e diritti. Tanto da produrre contraddizioni palesi con l'asserito principio di sovranità contraddetto dalla autorizzazione alla presenza militare USA sul suolo nazionale, con cessione di sovranità. E ancora maggiore contraddizione con il principio di ripudio della guerra considerata la partecipazione ad azioni offensive prese dalla NATO senza autorizzazione ONU, senza alcun interesse strategico italiano anzi, anche contro questi stessi interessi.

3 La terza guerra civile: la lotta armata degli anni '70

La terza guerra civile che analizziamo in questa scheda è quella che ha visto scontrarsi soprattutto giovani di ideologia opposta per tutti gli anni '70. Uno scontro cruento, tutto ideologico, dentro/accanto al quale si sono però giocate alcune partite nazionali ed internazionali - con uso vile della strategia stragista in realtà ancora da svelare.

3.1 I fatti della lotta armata negli anni '70

Questa terza guerra civile, che ha causato la morte di centinaia di persone delle due parti politiche impegnate ma anche dello stato, che ha portato un'intera generazione nel carcere e che ha fatto tanti danni, è frutto soprattutto della precedente guerra civile incompiuta e mai superata.

A sinistra la scelta della lotta armata e la conseguente entrata in clandestinità delle BR-prima

fase, fu presa sulla base di una analisi politica che presumeva di agire in continuità storica con la lotta antifascista dei comunisti nel '43/'45 (la "*Resistenza tradita*"). Le BR - insieme a gran parte della sinistra extraparlamentare - volevano, a loro dire, guidare la "classe rivoluzionaria" conculcata nei suoi obiettivi di classe, dall'attendismo/cambio di campo del PCI. Questa scelta, sfruttata e strumentalizzata da determinati centri di potere nazionali manovrati da organismi stranieri per fini anti-italiani, ha oggettivamente creato i presupposti per un ennesimo scontro fratricida. La criminalizzazione e soprattutto la strumentalizzazione di giovani, che, per idee, giuste o sbagliate che fossero, hanno messo a repentaglio la loro vita, è forse la peggiore delle azioni che si potesse concepire. Strumentalizzazione - condotta ripetiamo da centri nazionali ed esteri - mai condannata, mai realmente colpita né denunciata.

La manipolazione dei comportamenti violenti sino all'omicidio, risulta dalla statistica delle vittime del terrorismo, in gran parte persone comuni.
Una storia tutta da riscrivere chiamando in causa i vari manovratori occulti e i vari ispiratori autentici.

E' qualcosa che dobbiamo a quelle giovani generazioni, ai nostri anni giovanili perché avevamo dimostrato di poter superare le questioni e i drammi che avevano diviso i nostri genitori. Basti pensare alla Battaglia di Valle Giulia (1 marzo 1968) dove giovani universitari delle più diverse estrazioni politiche (soprattutto comunisti e fascisti) uniti assaltarono e liberarono la facoltà di architettura a Roma occupata dalla polizia creando una vera unità generazionale contro le divisioni del passato perpetuate dalla partitocrazia imperante. Oppure possiamo ricordare la rivolta di Reggio Calabria (luglio 1970) durata circa due anni, che fu stroncata con l'intervento delle truppe speciali e dei carri armati e che vide l'intero popolo reggino, senza distinzione di sesso, di età, di convincimenti politici, di appartenenza sociale, lottare compatto contro la lottizzazione attuata dal sistema partitocratico, agitando, come unica bandiera, il tricolore d'Italia. Lo scatto di dignità di quel popolo fu pagato con 4 morti, innumerevoli feriti di cui oltre un centinaio gravi con lesioni permanenti, svariate centinaia di arresti e alla fine, nell'Italia democratica, numerosi cittadini furono inviati al confino.

Dobbiamo precisare che con questo scontro civile lo stragismo, che ha insanguinato per anni le piazze e le stazioni di alcune città italiane, con numerose vittime innocenti, non c'entra nulla. Esso è da attribuire ad una perversa strategia per il controllo del territorio politico da parte del sistema
di potere. Mentre l'interesse politico degli USA per una "strategia della tensione" è generalmente compreso, lo è molto meno l'interesse politico dei partiti comunisti degli stati satelliti dell'URSS che si opponevano - per ragioni di autoconservazione - all'azione politica del PCI che con la vice-segreteria e poi segreteria di Berlinguer si avviavano a legittimarsi nel

campo filo-americano (rif.to agli articoli di Berlinguer su Rinascita sul golpe in Cile, ai viaggi "culturali" in USA di esponenti di vertice del PCI, all'"eurocomunismo", alla dichiarazione di riconosciuta "protezione" sotto l'ombrello NATO, all'incidente stradale" in Bulgaria).

3.2 Verso la soluzione della terza guerra civile

La terza guerra civile in primo luogo palesa l'importanza, in generale, della presenza di gruppi dirigenti nazionali che siano in grado di effettuare una corretta analisi della fase e perseguano prioritariamente l'interesse nazionale nelle dinamiche di pressione ed ingerenza straniera, anche accettando il rischio di contrasto. Tali gruppi dirigenti allora mancarono del tutto, con l'eccezione di singole personalità come Mattei, Aldo Moro e Bettino Craxi, che poterono essere eliminati - in tempi e modalità diverse - proprio perché rimasti isolati.
In secondo luogo ci mostra la pericolosa strumentalità della categoria dell'"antifascismo in assenza di fascismo - " cioè dell'"antifascismo" come giudizio insindacabile di valore attribuibile a chiunque, escludendo l'onere della contestualizzazione storica e politica - creata in quegli anni dalla intellettualità di estrazione azionista inneggiante alla "Liberazione americana" (rif.to alla fondazione del quotidiano *La Repubblica* di E. Scalfari). Categoria da allora in poi egemonizzata dalla intellettualità liberal-democratica di stampo anglosassone, che a sua volta ha cooptato molti dirigenti della estrema sinistra degli anni '70 - in particolare nel sistema mediatico/culturale - e diventata poi senso comune che dura ancora oggi.

Gli elementi che ci possono portare al superamento anche di questa guerra civile che ha lasciato troppe ferite aperte sono:

- Togliere, alle potenze straniere interessate al controllo e, in alcuni casi, addirittura alla distruzione della nostra nazione, la possibilità di sfruttare gli antagonismi e gli odi interni per conseguire i loro interessi anti-Italiani. Antagonismi ed odi che devono essere debellati attraverso una intelligente revisione storica. Mentre il confronto con le potenze straniere necessita la riassunzione di un pensiero strategico e non economicistico insieme alla consapevolezza della necessità dell'uso della forza dove e quando necessario.
- Tornare ad essere orgogliosi del grande bagaglio culturale e storico che parte da Roma e arriva alla prima metà del secolo passato, passando per le Repubbliche Marinare ed il Rinascimento Italiano. Bagaglio da cui trarre gli spunti per rinnovare lo spirito identitario.
- E' necessario rivalutare la potenza e duttilità della nostra lingua italiana come collante assoluto e fattore di identificazione. A cominciare dal preservarla dai neologismi anglofoni.
- Bisogna avere una visione del bene e dell'interesse comune come forza spirituale della comunità che nasce dal senso di giustizia sociale ed autentica solidarietà che emerge dalla nostra storia, dal principio di pari opportunità nella sua accezione più autentica,

dalla predisposizione naturale del nostro popolo alla bellezza, dovuta ai valori culturali, storici ed ambientali di cui siamo gli eredi ed i fruitori.

- Va ripristinato il nostro innato senso etico denunciando lassismo e corruzione dovunque ed in qualunque tempo si siano manifestati e tornando al profondo senso di giustizia che è nostro patrimonio sin dai tempi antichi.

L’ITALIA FRA USA, NATO E UE: SPAZI E FLESSIBILITA’ DI MANOVRA STRATEGICA

16.02.2022

INTRODUZIONE

Questo elaborato intende esporre un'analisi indipendente dai vincoli di principio o pseudo valori imposti dal sistema vigente, nell’ottica di identificare l’interesse generale della comunità sociale dell'Italia e nell’assunto di garantirne la sopravvivenza ed il recupero.

INDICE DEGLI ARGOMENTI

1. Subordinazione ai trattati internazionali e bilaterali (usa) opportunità dei trattati bilaterali europei (ad es.: Francia)
2. teatri geografici d'interesse nazionale.
3. risorse strategiche nazionali da proteggere dalla depredazione straniera con la complicità partitica nazionale.
4. crisi pandemica e suo riflesso geopolitico inteso come indebolimento della capacità di identità nazionale operato con la crisi Covid gestita dal governo come una 4a guerra civile.

CONSIDERAZIONI GENERALI

I fattori che limitano una possibile dinamica di ricostruzione di una politica facente gli interessi pubblici della popolazione, ovvero che miri a garantire i diritti spirituali e materiali del cittadino, sono individuabili, nell’ordine:

I. controllo con occupazione del suolo e degli organi statali di sicurezza da parte degli USA;

II. assenza di una classe dirigente prevalentemente identitaria coerente con gli interessi generali della popolazione italiana, ovvero prevalenza della classe dirigente asservita agli stranieri sulla classe dirigente identitaria;

III. diretto controllo da parte dei gruppi dominanti operato sulle masse con tecniche individuali basate sulle classiche modalità psicologiche e sulle nuove tecniche digitali (informazione, spettacolo, gestione dati personali).

A tali fattori si contrappone la ancora presente capacità economica (industriale e finanziaria) del Paese, che lo abilita ad una dimensione tale da porla, come terza economia europea e ottava nel mondo, come soggetto importante per gli equilibri europei e statunitensi.

Questa capacità economica si basa sulla oggettiva permanenza nella nazione italiana di opportunità sia ***geopolitiche*** (posizione centrale nel Mediterraneo e cerniera storica degli scambi marittimi e terrestri euro-asiatici ed euro-africani) che ***storiche*** derivate dalle profonde relazioni commerciali e culturali con Asia e Africa, sempre basate sulla reciprocità più che sulla autorità militare.

Riportiamo dal documento del Centro di Gravità "Posizione Geopolitica" del 22.12.2020:

" …. L'analisi schematica del contesto internazionale, svolta più sopra, ci consegna un sistema in accelerazione dinamica, verso un assetto sempre più multipolare. In questo contesto alcune nazioni trovano spazi che, nel contesto bipolare/unipolare del secolo passato, non avevano. Per le nazioni, che non competono a livello globale, risulta pertanto giustificata una posizione internazionale flessibile, dove non si ponga come vincolo un singolo esito, cosa d'altronde impossibile determinare, in questa fase storica…".

Dopo aver individuato quali sono i vincoli imposti alla sovranità italiana nel dopoguerra e tuttora esistenti in questa fase storica, in questo documento ci proponiamo di esplorare quali margini d'azione sono individuabili per l'Italia dentro la sfera d'influenza USA (e per logica estensione dentro i trattati che formano la UE) e quali linee politiche fondamentali riteniamo che debbano essere poste in particolare nei settori energetico ed industriale - civile e militare - per rendere efficace l'esercizio della - per ora limitata - autonomia italiana.

1. Subordinazione ai trattati internazionali e bilaterali (USA) opportunità dei trattati bilaterali europei (ad es.: Francia)

La consapevolezza dell'attuale totale subordinazione dell'Italia agli interessi USA, ci permette di elaborare almeno due distinte modalità di rapporti con effetti vincolanti diversi. Nel contesto NATO è possibile ridurre il coinvolgimento industriale militare, non garantire la condivisione delle sanzioni commerciali eventualmente comminate a terzi così come l'impegno militare come tra l'altro dimostra il precedente della Turchia. Nell'ambito degli accordi bilaterali di cessione di territorio nazionale alle installazioni militari strategiche agli USA, queste si possono mettere in crisi attivando la popolazione locale anche paventando la minaccia di possibile coinvolgimento del territorio stesso alla eventuale reazione militare russa.

Il fattore di forza per operare tali scelte sta nel rapporto strategico con la Francia, ad esempio in una iniziativa di concorso alla costruzione di capacità autonoma industriale militare insieme con Francia.

Cosa rende queste ipotesi per il momento irrealistiche? l'assenza di una posizione, anche minimamente, autonoma e identitaria della politica istituzionale.

Principalmente da parte dei partiti e degli altri corpi sociali intermedi e secondariamente a causa della trasformazione in atto nelle FF.AA. in senso professionale e non più costituzionale.

In questa fase resta a nostro parere possibile solo lavorare per costruire un giudizio critico autonomo che sappia distinguere e disvelare gli obiettivi reali che il sistema sta perseguendo, ovverosia tentare di arrivare a delineare l'obiettivo strategico del nemico: disgregazione e balcanizzazione dell'Italia, portarlo a divenire una seconda Grecia con la predazione straniera delle risorse pubbliche e private e suo coinvolgimento nella guerra di contenimento alla Russia.

2. Quali margini d'azione esistono per l'Italia dentro la sfera d'influenza USA

Le iniziative più recenti dell'egemone USA (ritiro dall'Afghanistan, alleanza AUKUS) comportano a nostro parere una modifica del rapporto di subordinazione delle Nazioni europei, già sottoposti alla egemonia statunitense tramite la NATO e i trattati bilaterali. Si passa cioè da una alleanza organica, ideologica, in cui la scelta di campo assicurava la garanzia della sicurezza - delegata alle forze armate USA/NATO - ad un'alleanza che deve dimostrare di essere utile per gli USA sia per ottimizzare la posizione di concorrenza con la Cina che per il contenimento della Russia.

Inoltre si pone come altrettanto importante in questa area mondiale, la relativa stabilizzazione del quadro mediorientale con l'implementazione della Pace di Abramo che pone fine al confronto fra blocco arabo e Israele, mentre cerca di acuire l'isolamento del residuo anti-israeliano ed anti-USA costituito dall'Iran, anche giocando sulla storica rivalità esistente nel mondo musulmano fra sunniti e sciiti.

Più specificamente in Europa si sta realizzando uno scenario geopolitico fondato sulla separazione/specializzazione dei compiti fra gli alleati europei e su un ridimensionamento della presenza diretta della flotta statunitense nel Mediterraneo.
A. Gli Stati dell'Europa orientale, ex-Patto di Varsavia, e le ex repubbliche sovietiche baltiche, svolgono la funzione di muro e minaccia militare verso Mosca, lo specchio di quello che avrebbe potuto essere Cuba con i missili sovietici puntati verso gli USA;
B. Gli Stati dell'Europa Occidentale (principalmente Germania, Anseatici, Francia, Italia e Spagna) hanno la delega di gestire il mercato unico europeo non solo in modalità non competitiva con l'economia USA ma con la garanzia di limitare i rapporti con la Cina, ovvero impedire qualsiasi ipotesi di maturazione di un sfera d'influenza cinese in Europa;
C. Ad un gruppo mediterraneo, costituito principalmente da Francia, Italia, Turchia ed Israele viene lasciata - anche eventualmente in competizione fra loro - la funzione di sub-dominanza nel Mediterraneo e Nord Africa.

Dentro questa divisione dei compiti si è già da tempo aperta la questione strategica della struttura e del finanziamento delle forze armate degli stati europei aderenti

alla NATO, che comporta un incremento della loro spesa militare ed un suo indirizzamento verso sistemi strategici militari USA o con essi interoperabili, per assicurare la loro subordinazione all'egemone. Inoltre, nel giro di pochi anni si sono aggiunti nuovi domini operativi con l'aggiunta di spazio e cybersicurezza, che hanno caratteristiche del tutto particolari: sono trasversali, difficilmente inquadrabili in contesto territoriale e entrambi hanno una forte caratteristica tecnologica e intrinsecamente duale, ovvero sia civile che militare.
Dobbiamo ricordare che nel 2022 si svolgeranno due importanti eventi diplomatici per la comunità euro-atlantica: la UE formalizzerà entro il mese di marzo il suo documento di sicurezza e difesa (*Strategic Compass*). Che ruoterà attorno al concetto di "autonomia strategica" cui i diversi stati membri assegnano ovviamente significati diversi. La NATO a sua volta nel summit di Madrid aggiornerà nel mese di giugno il suo documento strategico (*Strategic Concept*).

A prescindere dall'esito di tali eventi, a nostro parere è necessario che la questione dell'ampliamento della NATO verso est portato avanti dal 1991 - che ha formato lo spazio geopolitico nel quale ora viviamo - vada in qualche maniera rimessa in discussione riconoscendo infine che questo assetto determina di fatto pericolose escalation militari e che, al contrario, sia necessario stabilire delle linee rosse. Una posizione in linea di principio del tutto razionale e realistica ma non priva di rischi.

La posizione che rappresentiamo consiste nel verificare quanto sia possibile per una nazione come l'Italia entrare in questi processi per sostenere una iniziativa di sviluppo dell'industria di difesa militare nazionale offrendo ad altre nazioni europee un partenariato strategico che assolva la missione mediterranea. E in questo modo arrivare ad una ridefinizione della funzione esclusivamente subordinata agli USA nei confronti di Cina e Russia ed aprendo una prospettiva africana nazionale ed europea.

Nel Programma della Difesa italiana per il 2021-2023 (documento completo https://drive.google.com/file/d/16XvDxq3UPczFv7oBX1-JP14QCGUE6_8n/view?usp=sharing) viene affermato l'interesse primario nazionale nella regione mediterranea, rappresentata come concetto di "mediterraneo allargato", che si compone delle aree marittime e terrestri ove si verificano due fenomeni collegati: l'instabilità locale e la pressione di Cina e Russia, cioè dei principali competitori dell'egemone USA. L'esistenza di instabilità locali definisce la regione ulteriore al mediterraneo costituita dal Nord Africa, dai Balcani, dal Vicino e Medio Oriente, dal Corno d'Africa, dal Sahel e dal Golfo di Guinea. La pressione assertiva di Cina e Russia si esplica in particolare su Iran, Siria, Golfo Persico, Libia, Egitto, Turchia e Balcani.
In tale regione del mediterraneo allargato al presente le missioni (assistenza e supporto non di fuoco) bilaterali italiane sono in: Libia, Tunisia, Sahel e Niger, Gibuti, Palestina, Egitto, Iraq, Kuwait.

Gli obiettivi del programma della difesa sono:
- investimenti per conseguire una capacità militare, che prima di tutto soddisfi i

requisiti capacitivi richiesti dalla NATO;

- creazione entro il 2026, di una forza d'intervento nazionale capace di condurre una “operazione interforze autonoma, su scala regionale e di durata limitata”

L’azione politica deve pertanto tendere a consolidare e supportare una rete di interessi e soggetti nazionali capaci di interloquire su basi di reciprocità con il processo militare industriale al momento in corso in particolare tra Francia e Germania. Il Trattato con la Francia, cosiddetto *del Quirinale* potrebbe essere un’opportunità in tal senso a patto di saperlo gestire in modo paritetico e giocarvi ad armi pari. Un’opportunità da sfruttare anche in campo economico/finanziario per contrastare, insieme ai francesi, il tentativo di indebolimento italiano inserito nei meccanismi di controllo della gestione del PNRR da parte della burocrazia UE. Meccanismi supportati politicamente dalla Germania.

Tra l’altro a conferma che l’Italia può ancora giocare un ruolo autonomo di media potenza regionale marittima sta la recente allusione da parte del Presidente della Federazione Russa, Putin, ad un ruolo specifico italiano nella normalizzazione dei rapporti Russia-UE e anche nei negoziati Russia-NATO [*riferimento a Conferenza Stampa annuale del Presidente Putin del 22.12.2021*].

Viceversa nell’attuale contesto politico nazionale di totale e ricercata subordinazione strategica (agli USA) ed economico/finanziaria (alla UE), la gestione del Trattato e del PNRR comporterà la perdita di potenza industriale e l’impoverimento generale generato dalla (presunta) necessità di rientro dal debito (presunto) eccessivo. Con minaccia di ulteriore disgregazione dell’Italia.

In una recente conversazione con LIMES - intitolata significativamente “Perché l’Italia non è condannata al declino”, sostiene Paolo Peluffo (enfasi nostra):“…*Germania e Francia hanno un interesse troppo forte, vitale alla sopravvivenza dell’Eurozona per sacrificarla, rispettivamente, alle ossessioni contabili e ai sogni di grandeur. Se salta l’Italia salta l’euro e se salta l’euro salta l’economia tedesca, macchina da esportazioni che dalla moneta unica continua a trarre uno smisurato vantaggio commerciale.* ***Con il Brexit il nostro posizionamento geopolitico è migliorato e se riusciremo a sfruttare la circostanza per deideologizzare il rigore contabile neoliberista – ordo-liberista, nell’ottica di Berlino – l’euro sarà una camicia molto più comoda, che oltre a rendere sostenibile il servizio del debito consentirà di riattivare una crescita commisurata alle nostre capacità…***”

Il che rimanda prioritariamente, insistiamo, alla necessità di rinnovare culturalmente e politicamente i concetti di identità e interessi nazionali nelle sfere politico/istituzionali, strategiche ed economico/finanziarie (a partire dal recupero del controllo assoluto dei servizi segreti, mediando con la pressione USA in tale settore). In assenza di questo processo culturale e politico, tutto da svolgersi, le capacità militari nazionali sarebbero rivolte contro gli italiani, la spesa militare nazionale sarebbe destinata a industrie in cui l'Italia è inessenziale ed in definitiva

costituirebbe una spesa sottratta alle spese sociali.

3. Per l'autonomia nazionale: quale politica energetica ed industriale

Ci piace ricordare la politica storica dell'Italia di Roma antica e le radici della nostra civiltà, la politica dei trattati in alternativa alla politica di predazione violenta, come strumenti di compartecipazione alla ricchezza permettendo una dimensione militare ridotta rispetto al dominio territoriale esteso.

Politica perseguita anche negli anni del secondo dopoguerra tramite la parte migliore del settore industriale delle partecipate statali all'epoca dell'IRI dei poli di sviluppo, dell'ENI di Mattei che entrò anche nel gioco internazionale. Come ai tempi delle Repubbliche Marinare che agivano senza eserciti, con la forza della civiltà. Tale forza vale ancora oggi come contrasto alle egemonie militari. All'Italia rimangono ancora settori di eccellenza di conoscenza industriale anche militare.

L'Italia non è e non deve essere uno Stato *rentier*: turismo e gastronomia, per intenderci, non potranno mai essere da soli la soluzione per un Paese di oltre 50 milioni di abitanti che vorrebbero almeno mantenere il livello di benessere attuale. Conserviamo un nucleo imprenditoriale privato e pubblico forte e capace di esportare, fonte di avanzi commerciali e di una posizione creditoria netta verso l'estero che rendono impossibile una nostra insolvenza. Occorre tornare ad investire in infrastrutture, energia e burocrazia, archiviando la micidiale «svalutazione interna» e le politiche degli avanzi primari nel bilancio statale. E a formare capitale umano, che unitamente al recupero della memoria storica può contribuire a risolvere il problema della classe dirigente. Realizzando un progetto nazionale per una visione strategica da perseguire con unione d'intenti per il bene della nazione. Serve una nuova pedagogia nazionale e un contesto socioeconomico idoneo a farla germogliare.

Il distretto industriale, modello organizzativo tipico dell'economia italiana, è un'area territoriale con un'alta concentrazione di piccole e medie imprese industriali ad elevata specializzazione produttiva la cui caratteristica peculiare è la collaborazione tra imprese: si distribuiscono gli ordini di produzione; realizzano insieme servizi; mettono in comune conoscenze e sviluppano insieme innovazione tecnologica. Le imprese dei distretti sono fortemente integrate con l'ambiente socioeconomico locale che le ospita formando una rete di relazioni di cooperazione informale e di lungo periodo. Per evitare il rischio concreto che si disperdano competenze professionali/artigianali "secolari" è necessario potenziare e promuovere l'indirizzo politico strategico dei distretti italiani anche stimolando l'interesse delle nuove generazioni verso quelle specifiche attività produttive, ma soprattutto agendo sulle leve strategiche dell'innovazione e della finanza. I distretti sono una componente essenziale dell'identità e della coesione sociale italiana.

Dentro il processo mondiale di ri-localizzazione delle produzioni, o di una buona parte di esse, per accorciare le catene di approvvigionamento, c'è spazio per aprire o ampliare fabbriche, riacquistare know-how, aumentare il numero di occupati in

settori che offrono posti di lavoro “stabili” e ben pagati. Sul piatto ci sono decine di miliardi di investimenti, posti di lavoro, benessere e sovranità sostanziale. L’Italia, che è la seconda manifattura d’Europa, avrebbe in teoria molto da dire in questa partita: non mancano imprese innovative, imprenditori capaci, università tecniche e così via.

In particolare il problema energetico è sempre stato un problema strategico e politico, che noi in Europa e in Italia abbiamo smesso di considerare tale. I grandi player mondiali si stanno muovendo per garantirsi un approvvigionamento consistente sia di gas naturale che dei metalli contenuti nelle cosiddette “terre rare”. Sul commercio dell’energia si stanno decidendo i futuri equilibri internazionali tra i paesi economicamente più avanzati e l’Italia non può permettersi di chiamarsi fuori. Abbiamo le competenze per competere e, soprattutto, un’impresa tra le più grandi e le più tecnologicamente avanzate del mondo, l’ENI, che potrebbe giocare un ruolo chiave in questo scenario. Il settore energetico può essere, come è stato in passato, uno dei settori in grado di produrre ricchezza e occupazione per la nostra nazione. Dobbiamo scegliere senza esitazioni una via italiana al gas naturale da seguire per tutto il periodo di transizione tecnologica. Quindi bisogna essere conseguenti: il gas naturale ci serve, le rinnovabili ci servono, le tecnologie per de-carbonizzare le industrie più impattanti ci servono, la ricerca e la sperimentazione sulle diverse fonti e sull’efficienza energetica - nelle quali il genio italiano ha dato da tempo prova della sua creatività ed efficacia - ci servono.

4. Crisi pandemica e suo riflesso geopolitico inteso come indebolimento della capacità di identità nazionale operato con la crisi Covid gestita dal governo come una 4a guerra civile.

La crisi pandemica viene impiegata dagli apparati statali come strumento di controllo sociale, anche per contenere le possibili contestazioni di quei settori sociali che progressivamente il PNRR spingerà in condizioni di disagio e precarietà. Si può rilevare che tale impiego strumentale ha ottenuto il successo di produrre una disgregazione sociale profonda e di costruire un recinto per le minoranze più restie al controllo.

L'azione possibile per contrastare questa manipolazione è di svelare la strumentalizzazione della crisi sanitaria e ricondurre l’attenzione delle masse al processo di ristrutturazione neoliberista in corso, mettere a fuoco le conseguenze del PNRR come: endemizzazione del vincolo esterno delle politiche fiscali e di bilancio per decenni, crisi della coesione sociale, inasprimento della questione meridionale, inflazione, politica dei redditi e ulteriore estensione del lavoro precario.

EVITARE LA DISGREGAZIONE DELL'ITALIA.

LE CONSEGUENZE A MEDIO-LUNGO TERMINE DELLA GUERRA RUSSO-UCRAINA. UNA RIFLESSIONE

16.09.2022

Premessa

Dal documento CdG/Posizione Geopolitica - 22/12/2020: " … *Il mutamento strategico segnala che gli Stati Uniti hanno dovuto prendere atto di un loro predominio non incontrastato, così come avevano pensato, dopo il crollo dell'Urss, per un periodo di tempo tutto sommato breve (1990-2003). E' in tal senso che si può parlare oggi di declino relativo della nazione ancora predominante e - parallelamente alla maggiore assertività di Russia e Cina - dell'avvio di una fase multipolare del sistema-mondo. In ogni caso, gli Stati Uniti dovranno rigiocarsi la centralità globale, in un periodo che dovrebbe essere piuttosto lungo, di alcuni decenni almeno, e il cui esito non è scontato in partenza; non è affatto escluso che riacquistino la preminenza, ma nemmeno è indiscutibile un simile risultato. Si tratterà di una fase storica turbolenta – con svariati mutamenti di prospettive e di previsioni – di cui le crisi economiche sono soltanto il segnale premonitore…."*

Dentro tale *fase storica turbolenta* si attua l'accelerazione **militare data dagli USA nello scacchiere europeo** con la crisi Ucraina finalizzata alla subordinazione politica dell'Europa ed alla predazione totale del suo mercato.

Nel caso della guerra in Ucraina, le sanzioni sono dannose specularmente per Europa e Russia, ma non per gli USA e Canada, anzi per questi Paesi sono un vantaggio macroeconomico per la possibilità di vendere all'Europa gas petrolio (USA) e grano (USA e Canada). Inoltre la crisi militare ha costretto i Paesi NATO all'incremento della spesa militare sino alla soglia del 2%, come da tempo chiedevano gli USA, tale incremento significa acquisto di sistemi d'arma strategici USA e quindi di nuovo un trasferimento di ricchezza dall'Europa agli USA senza alcun vantaggio strategico di sovranità/autonomia in quanto i sistemi d'arma USA sono sempre sotto controllo di blocco da parte degli USA e permettono agli USA di entrare nelle reti segrete militari dei Paesi compratori.

In tale situazione l'analisi deve tener conto primariamente della valenza geopolitica che comportano le scelte dei governi europei ed in particolare la **spinta eccessiva all'indebolimento ed indebitamento,** che avviene per tutti, ma che è più pericolosa e potenzialmente disgregante in una nazione come l'Italia storicamente subordinata agli interessi stranieri.

Per l'Italia più che per altri Paesi europei vale la distinzione tra interessi nazionali e stranieri.

La **difesa della comunità nazionale** vede uno spartiacque politico non più sulle ideologie partitiche, ma sugli **interessi sociali intesi come capacità industriali ed economiche**.
In Italia più che negli altri Paesi la **distanza delle rappresentanze socia**li espresse dai partiti aumenta rispetto al corpo sociale stesso.
Ripetiamo: i danni in Europa non sono uguali per tutti i Paesi, per l'Italia sono massimi in quanto portano ad una carenza di energia e prodotti alimentari tale da danneggiare il suo stesso sistema produttivo e da sprofondarla in una crisi, prima economica, poi sociale e quindi istituzionale. ~~Sottolineiamo questo dato: una separazione assoluta tra Russia e Italia rappresenterebbe una novità assoluta sul piano storico/culturale e nello specifico eliminerebbe un sistema di mutuo scambio (energia vs. prodotti) collaudato, affidabile e conveniente per entrambi con cui è cresciuto il miracolo manifatturiero italiano dal dopoguerra ad oggi.~~

Come abbiamo già rilevato (vedi CdG/Posizione Geopolitica - 22/12/2020) sull'Italia il processo di controllo sociale e predazione straniera è stato **avviato ben prima della crisi sanitaria pandemica e della guerra** Ucraina-Russia. D'altra parte la manovra di indebitamento operata con il PNRR (nuovi prestiti europei con incremento del rapporto debito pubblico/PIL dal 110 al 160%) pone programmaticamente una data di scadenza (2026) all'impiego di tali capitali. E' molto probabile che le istituzioni che dovrebbero impegnare ed impiegare queste risorse in realtà non abbiano i mezzi e le strutture necessarie per farlo, in particolare le Regioni, le Province ed i Comuni dell'Italia meridionale dopo anni di politiche di austerità. In questo scenario del tutto realistico - con il contorno degli ormai abituali allarmi politici e mediatici sulla "sostenibilità" del debito pubblico italiano e dei collaudati appelli al "fate presto" - saranno fortissime le spinte ad esautorare del tutto le istituzioni italiane ed assegnare il coordinamento del PNRR ad istituzioni della UE, come ad esempio il MES. Dunque il PNRR, gli allarmismi sanitari, l'allineamento atlantico, la crisi energetica diventano tutti strumenti utili per **svendere i beni pubblici e privati a capitali stranieri e, soprattutto, per ridurre ancora una volta l'Italia a semplice espressione geografica.**
La svendita diviene "inevitabile" con una crescita del PIL al di sotto dei valori limite (2% annuo) indicati nel PNRR per onorare i debiti con gli introiti fiscali nazionali.
Lo smascheramento di questo processo viene **ostacolato, da una totalizzante narrazione** mediatica perfezionata durante il COVID-19, ove il dissenso viene incanalato nella distrazione globale come irrazionalità marginale (complottismo).

Tale scenario vede la partecipe e convinta complicità dell'intera classe politica governativa e parlamentare - incluso partiti, mass-media ed intellettuali - che solo in esso trova la sua legittimazione a conferma della loro funzione di obbedienti esecutori di interessi stranieri, come è da sempre avvenuto dal 1870 ad oggi, tranne in alcuni brevi periodi e grazie ad alcune notevoli personalità.

E' del tutto desolante come tutti si siano espressi finora a favore delle decisioni UE, anche a favore del riarmo tedesco in nome dell'«Europa della difesa». Espressioni che di fatto abdicano alla diretta responsabilità governativa nazionale a difendere l'Italia, demandando agli USA tale capacità.

Dunque l'Italia come la Jugoslavia? La geopolitica risolse la crisi balcanica con la disgregazione della Jugoslavia. Che sia tale esito destinato anche all'Italia, non in termini di scontro militare ma in termini istituzionali mediante il micidiale mix fra rivendicazioni di sviluppo dell'autonomia regionale e fallimento nella gestione dei fondi PNRR destinati al Meridione? Magari anche spingendo l'autonomia legislativa oltre i limiti posti dalla vigente modifica del titolo V della Costituzione italiana, ad esempio sino a comprendere le relazioni internazionali entrando in concorrenza con lo Stato nella sfera geopolitica. Nell'assenza programmatica di qualsiasi protagonismo identitario dello Stato a livello internazionale, la classe politica regionale, da parte di tutti i partiti salvo distinguo cosmetici tra destra e sinistra, potrebbe trovare nuovi spazi con l'appoggio della burocrazia UE e nuove ragioni di legittimazione nella gestione subordinata e strettamente controllata dei fondi europei.

Contro questo scenario diventa sempre più urgente lavorare per una nuova pedagogia nazionale che metta il principio, l'identità e l'interesse nazionale in posizione preminente. Una pedagogia che costruisca una nuova classe dirigente politica e non politica che abbia una visione e una determinazione nel
costruire un progetto di riforma materiale ed intellettuale, compiendo una saldatura etica tra nord e sud eradicando la presente natura corruttiva. E che dovrà essere "*in grado di dare prospettive e plasmare l'identità della nazione riorientando gli interessi e stabilendo nuove regole di governo"* per ambire a dotarla di una sua sfera d'influenza, come media potenza mediterranea ed europea.

Restano alcuni fragili f**attori oggettivi che ostacolano** tale processo di sviluppo identitario sociale:

- il disagio sociale di massa per l'**impoverimento,** esteso a sempre maggior numero di persone per l'affermarsi del liberismo assurto al ruolo di ideologia che porta alla concentrazione della ricchezza nelle mani di un sempre più piccolo gruppo di persone;
- la non partecipazione di **settori industriali e commerciali destinati alla cancellazione;**
- I conti con la realtà che prima o poi dovranno fare anche i nuovi mezzi di manipolazione sociale che finora hanno permesso al pari dei mezzi economici e militari di conseguire obiettivi di strategia geopolitica : egemonia totalitaria del linguaggio, ricostruzione semantica di concetti/termini a valore di coscienza collettiva ad oggi snaturati per manipolazione di consenso, come patria, diritti personali, aggressione, resistenza etc. L'apparente vittoria totale della comunicazione USA sulla guerra in corso, rispetto a quella della Russia, dovrà pure ad un certo punto fare i conti con la realtà che verrà fuori dal campo una volta che sarà accessibile a tutti.

Abbiamo messo in evidenza in questo documento un possibile processo di disgregazione economico-sociale della nazione italiana con effetti anche istituzionali. Il corso oggettivo degli eventi storici italiani passati e presenti - e lo stato rovinoso delle élites dominanti italiane sia politiche, economico-finanziarie che intellettuali - è sufficiente a giustificare un tale allarme anche al di là della eventuale consapevole azione volitiva di fazioni interne e/o esterne. Noi cerchiamo di portare alla luce tale processo evidenziando quanto contrasti con

gli interessi nazionali, ovvero della stragrande maggioranza della comunità di cittadini, tenendo presente di **dover restare per ora nei termini possibili del solo pensiero**, in quanto non si hanno risorse organizzate e sufficienti per l'azione. Azione che sarà possibile solo con un totale ricambio di classe dirigente, con lo sganciamento dalla subordinazione USA, con la ricostruzione di una capacità di difesa, con la composizione di rapporti bilaterali europei basati sulla reciprocità, con rapporti internazionali multilaterali in una collocazione geopolitica mediterranea ed europea.
Occorre pertanto un lavoro di riappropriazione culturale,della capacità di giudizio identitario dei settori sociali che dovranno pagare il prezzo di tale disgregazione. È necessario che si recuperi una consapevolezza storica e identitaria dalla quale siamo stati allontanati dall'egemonia mediatica e comunicativa operata dalla classe dirigente politica supina all'autorità straniera primariamente USA ed in seconda misura britannica, francese e tedesca.

A quest'opera, anche se con responsabilità diverse, possono contribuire tutti coloro che non condividono la cancellazione culturale e antropologica della comunità italiana.

CONDIZIONI O POSSIBILITÀ DELL'ITALIA DI SVILUPPARE LA PROPRIA AUTONOMIA POLITICA. 08-03-2023

Premessa

La gestione della crisi pandemica seguita dalla partecipazione alla guerra in Ucraina, sono vicende che esplicitano la modalità "totalitaria" con cui le democrazie occidentali intendono superare la crisi funzionale dei sistemi democratici ed affermare il nuovo sistema di produzione neoliberista sotto egida geopolitica USA.
l'Italia in tale dinamica, diretta dagli USA, risulta essere un soggetto totalmente subordinato, sia per la **condizione "esterna"** di Paese sconfitto ed occupato, sia per la **condizione interna** di Paese governato da classi dirigenti **complici** degli interessi stranieri, classi dirigenti risultanti da una mai realizzatesi cosciente cittadinanza nazionale, in senso sia culturale che sociale.
Tale analisi evidenzia il processo di **controllo sociale** sviluppatasi dalla fine del secolo scorso ed oggidì completamente affermato del controllo sociale con la diretta predeterminazione sui singoli individui ottenuta con un sistema totalitario di predazione dei dati personali combinato alla gestione totalitaria della comunicazione e spettacolo. L'affermazione di tale nuovo metodo individuale di controllo sociale ha fatto cambiare la funzione di mediazione politica che si svolgeva tramite le rappresentanze istituzionali, organi elettivi, e aggregazioni degli interessi sociali (partiti). Questo cambiamento ha tolto la funzione politica ad istituzioni e partiti e fatto loro svolgere una funzione di sola comunicazione e spettacolo. il risultato è stato una egemonia totale del sistema di potere sulla cultura, in modo più specifico sul linguaggio escludendo uno sviluppo di linguaggio e pensiero al di fuori della narrazione ufficiale, curando anche di sterilizzare e controllare la "contestazione" alla narrativa ufficiale tramite la costruzione di recinti di esclusione semantica, complottismi. Questo ultimo aspetto risulta paradossalmente paradigmatico del nuovo sistema politico, con cui si le sedi di decisione politica sono state tolte alle sedi pubbliche istituzionali nazionali, ove arrivano, dalle sedi sovranazionali, solo gli obiettivi da conseguire, senza più rendere pubbliche strategie e fini, appunto un metodo segreto di agire che viene proibito di svelare in quanto le sedi sovranazionali non devono rispondere giuridicamente ad una legge fondamentale (Costituzione).
Stante quanto sopra il tema della possibilità di sviluppare un'autonomia per l'Italia, autonomia intesa come capacità economica e culturale della sua popolazione, comporta prioritariamente di identificare le condizioni che divengono i gradi di libertà che sussistono nella popolazione per una dinamica propria entro i vincoli esterni ed interni. In questo testo, si è tentato di affrontare sul piano "culturale" lo sviluppo di un linguaggio e pensiero autonomo, partendo da un principio di identità o interesse nazionale esistente, pur nella fallita risoluzione delle diversità sociali e storiche ormai incancrenite nella popolazione italiana, diversità analizzate nei documenti precedenti.
Le diversità sedimentatesi nel frazionamento sociale e geografico nazionale sono il

principale fattore di insufficienza capacitiva, **pertanto si è considerato di impiegare un metodo espositivo dialettico tale che evidenziasse l'incompiutezza dei pensieri possibili.** per questo si procede per esposizioni personali.

Ricostruzione della classe dirigente

La gestione autoritaria della crisi sanitaria ha provocato una contestazione che **può aggregare** persone provenienti da diverse ideologie **su principi sociali in antitesi al liberismo identificando una identità nazionale.**
Lo sviluppo di tale aggregazione potrebbe costruire una nuova classe dirigente identitaria non più complice degli stranieri egemoni sul Paese ed avviare un dialogo di compromesso con l'egemonia USA.

Priorità dell'equilibrio geopolitico sul modello sociale

Si parte dall'assunto che la crisi ucraina possa considerarsi come la "fine della ricreazione europea" suonata dall'egemone USA che necessita di non perdere il controllo di un'area fondamentale per la sua supremazia in termini economici e geopolitici in vista di un probabile prossimo scontro diretto contro la Cina quale prima minaccia alla sua egemonia mondiale, come esplicitamente dichiarato nei documenti strategici ufficiali USA. Tale iniziativa USA – svoltasi negli anni che vanno dalla dissoluzione dell'URSS ad oggi - si può sintetizzare nei seguenti punti:

- estendere ad oriente l'area NATO incluso Georgia e Ucraina, respingere al mittente qualsiasi accordo con la Federazione Russa per un nuovo ordine in Europa, provocare e sfidare la reazione militare russa;
- Cogliere l'opportunità della reazione militare russa in Ucraina, per isolare definitivamente la Russia dall'Europa e porre pressione sulla Cina per la sua alleanza con la Russia,
- la Germania è la nazione più danneggiata dalla rottura con la Russia (vedi attentato al gasdotto NORTH-STREAM). La sua reazione a livello politico, non può che prevedere un allineamento totale alla politica statunitense (la Bundeswehr non esiste) e, a livello economico-finanziario, non può che essere declinata in chiave protezionista su tre fronti strategici (*primum vivere*): energia (ritorno al carbone e nucleare), industria (aumento del surplus intra-UE) e debito pubblico (ha ancora molto spazio per gli *aiuti di Stato*);
- Per l'Italia viene meno la strategia storica di sviluppo con lo scambio fra energia a basso costo e prodotti/tecnologia con la Russia; l'industria del Nord segue le difficoltà della Germania; il debito pubblico - sempre osservato speciale - ne condiziona gli spazi d'azione.

In questo contesto le scelte geopolitiche divengono condizione necessaria e quindi la priorità italiana per ambire a conseguire l'interesse nazionale. Tali scelte possono articolarsi nelle seguenti direzioni:

- verso Mediterraneo Orientale e Nord Africa/Medio Oriente per procurarsi energia; ● verso il mercato interno italiano per salvaguardare l'industria del nord e sviluppare quella del sud;
- sfilare il debito pubblico da mani estere per riportarlo in mani nazionali sfruttando il risparmio privato;
- riconoscere il fatto di essere "alleato" (occupato) degli USA e riqualificarne le condizioni;
- sul piano ideologico e culturale ri-orientarsi sulla identità nazionale e sulle grandi imprese italiane residue (fine del *piccolo è bello*) agenti in settori di punta e strategici, anche come strumenti per una propria – limitata - sfera d'influenza.

Partendo dall'ipotesi che la fase attuale sia di avvio verso il multipolarismo, la proposta politica al momento ipotizzabile è limitata all'azione necessaria per accelerare le condizioni che possono portare al declino dell'egemonia USA. Le condizioni degli strati sociali "sfruttati" non potranno in alcun modo essere rivoluzionate senza questa premessa. Questo in un orizzonte temporale di qualche decennio. E' chiaro pertanto che il futuro italiano ed europeo, a breve, è più pieno di conflitti che non di pacifica convivenza. E questo tra l'altro va spiegato bene in particolare a chi sta peggio nella scala sociale. Su questa base si deve definire utopica e reazionaria qualunque attività dedita a disegnare un futuro in equilibrio e pacifico.
Calando l'analisi dal generale (internazionale) al particolare (Italia) la comunità identitaria deve essere nazionale e non di classe (quelli de "i proletari non hanno nazione" hanno già fallito fin dalla prima guerra mondiale).
Quindi si lasci perdere il socialismo, il disegno della "città futura" e ci si concentri sui requisiti fondamentali che una nuova classe dirigente nazionale deve avere nel contesto italiano di crescente asservimento agli USA. Non per portare pace e giustizia ma per accelerare il declino degli USA (senza suicidarsi alla Pisacane ....): unico obiettivo politico realistico al momento.
Tale nuova classe dirigente nazionale dovrebbe definire quale visione/direzione strategica prendere, le condizioni per acquisire una propria sfera di influenza, le condizioni per attrarre ceti sociali, e quali, a questo obiettivo e tracciare le linee rosse rispetto all'autonomia energetica, industriale, agricola, ambientale (risorse).

<u>Capacità autarchica italiana</u>

La reazione sociale alla crisi economica. reazione che si sta avvicinando alla guerra civile. Un esempio è il conflitto interno all'ENI tra chi aumenta i prezzi e chi li vuole calmierare, tra chi vuole comprare dagli USA anziché dai paesi mediterranei, Egitto.
Nonostante tale crisi permane in Italia una capacità di "autodifesa autarchica" della popolazione italiana, che nella crisi porta alla ribellione individuale per sopravvivenza. Questa crisi pertanto può dar luogo all'opportunità che si **definisca un nuovo modello politico che sappia raccogliere tale capacità autarchica degli italiani.** Tale capacità autarchica pone radici storiche profondissime permettendo una quarta via alla egemonia, ovvero costruire una egemonia basata sul consenso, patti reciproci con fusioni culturali, e non sulla guerra.

Pace, obiettivo unitario geosociale italiano

La crisi sociale, economica e militare in corso mette a fuoco il successo "culturale" del capitalismo occidentale, si tratta del fattore che Gramsci individuò con il concetto di egemonia culturale. Una sovrastruttura all'epoca del capitalismo manifatturiero fordista, oggi divenuta una struttura che salda il processo di sfruttamento materiale sugli individui con lo sfruttamento immateriale e controllo mentale. **Tale scenario, pone come necessario la costruzione capacitiva di una indipendenza culturale ed organizzativa delle comunità identitarie ed in particolare dei loro settori sociali sfruttati**. Però, tale capacità culturale non ha da sola una valenza sufficiente, resta descrittiva degli effetti, manca della individuazione delle **forze agenti: soggetti sociali, condizioni geografiche e storiche che provocano il cambiamento dialettico**. Per includere tali forze bisogna sviluppare una visione geopolitica e si ottiene lo **scenario dinamico ove capire le possibilità di equilibrio tra i diversi soggetti capacitivi prevalenti**. Si tratta del classico problema della capacità rivoluzionaria socialista che ottiene il successo storico quando si salda con il patriottismo (Cuba, Cina, Vietnam, etc).

Questo nodo da stringere è la differenza che distinguerà i soggetti geopolitici che prevarranno.

Per l'Italia è macroscopico in quanto non vi fu mai una identità **geosociale**, in quanto stato governato da sempre da potenze straniere, che di recente lo portarono in due guerre mondiali senza che subisse alcuna aggressione diretta.

La pace per l'Italia è un obiettivo culturale di identità geopolitica e sociale. Premetto che parto da un punto di vista politico intellettuale e non da un punto di vista politico pratico di chi ha una forza materiale in grado di passare dalle parole ai fatti.

Partendo da un punto di vista politico intellettuale e non da un punto di vista politico pratico di chi ha una forza materiale in grado di passare dalle parole ai fatti, si può considerare la pace come un obiettivo culturale di identità geopolitica e sociale dell'Italia, consistente con una visione dialettica di interesse nazionale contro interesse straniero.

Così definito il termine **pace diviene un ossimoro, in quanto comporta di attivare più conflitti interni con i settori economici legati agli stranieri** ed esterni, cioè di andare in contestazione alle richieste USA.

A tal fine risulta necessario agglomerare le risorse (forze agenti) per affrontare tale conflitto, ovvero le forze agenti interessate a tale cambiamento. Questa ricerca può essere guidata dalla storia, come dagli esempi di radicale cambiamento geopolitico avvenuti in alcuni Paesi, esempio Cina e Cuba. Tale osservazione mostra come **sia necessario saldare classi sociali diverse**: dai lavoratori agli industriali. Questa

saldatura per un pensiero socialista (marxista classico) risulta velleitaria ed innaturale, ma non vi sono alternative in quanto la forza necessaria per avviare tale conflitto deve essere almeno equivalente a quella esercitata dalle forze straniere sull'Italia. Una ulteriore nota:

lo scontro prodotto dagli USA contro la Russia risulta un processo di predazione economica sull'Europa ed un indebolimento della capacità militare della Russia. questi due fattori sono necessari allo scontro primario verso cui si dirigono gli USA, cioè contro la Cina.
tale scenario geopolitico è una partita complessa ove gli USA, come governo o meglio come "deep state", debbono anticipare le diverse soluzioni che potrebbe realizzare il capitale internazionale, ovvero debbono ottenere una affermazione "militare" sulla Cina.

Superamento del capitalismo resta una priorità un'urgenza

Il sistema capitalistico ha perso vigore sul dominio della nostra realtà
nonché di altri paesi del mondo. Tuttavia la sua natura e la forma di società verso cui esso guarda sempre più con aggressività e determinazione - causa l'avvicendamento e la competizione economica politica sulla scena geopolitica di Cina Russia e India ecc. – è e resta comunque quello di massimizzare il rendimento del sistema produttivo e dei profitti.
Il **superamento del capitalismo resta una priorità un'urgenza**; è inevitabile perché non è compatibile con le esigenze dell'uomo, con le esperienze di vita degli esseri umani, perché le sue regole i suoi imperativi la sua stessa natura non solo non conserva vita anzi, la minaccia
pesantemente sui diversi profili, in primis la basi naturali della vita stessa, perché improntata sulla reificazione sul consumo e profitti senza alcuna regola.
Gli Usa vogliono a tutti costi impedire alla Russia di essere attore e di avere un ruolo nello scacchiere mondiale; non accettano e non accetteranno mai di perdere il ruolo egemonico nel mondo. Oggi è **la Russia che disturba il sonno americano. Ma l'obiettivo principe è la Cina.** E qui si apre un intero e complesso capitolo delle sorti e della storia umana e politica. Soltanto **la multipolarità può garantire la pace**. Si sta seminando vento e noi italiani raccoglieremo tempesta.
Il **nostro Paese ha bisogno di uscire dalla gabbia di un atlantismo anacronistico** e insostenibile, sotto diversi profili. Condizione indispensabile è, come stato scritto nella bozza del documento, la formazione di un nuovo nucleo dirigente. Disegnare "un'utopia sociale" resta la precondizione volta a tendere verso un tipo di società e di un sistema che sia almeno meno diseguale; che produca meno povertà e ingiustizie sociali. **Vi è una forte necessità di rimettere in campo la dimensione sociale del globalismo;** una dimensione che sia in grado di far fronte al modello unipolare USA/Nato competitivo, unico e oppressivo che ha generato colonialismo economico culturale, guerre, povertà, e distruzioni di popoli e di civiltà.

Italia come pedina sacrificabile nell'estensione della III guerra mondiale in Europa. Con l'inizio dell'anno, 2023, e la presenza dell'inverno, diviene impossibile per gli USA continuare a sostenere l'Ucraina, in guerra contro la Russia, contenendo il supporto

militare dei Paesi Nato nei limiti di uno scontro a fuoco non strategico, ovvero non impiegare armamenti, come i carri armati, che possono produrre una minaccia alla integrità territoriale russa ed una conseguente rappresaglia russa su di un Paese NATO.
Per gli USA si pone l'esigenza di proseguire la guerra in quanto questa è divenuta di per sé una “risorsa” economica come incremento di PIL tramite la produzione bellica ed incremento delle esportazioni belliche ai Paesi Nato che trasferiscono armi all’ucraina. Tale esigenza pone la questione di controllare l'escalation militare, in modo tale da escludere una rappresaglia russa sul suolo USA e limitarla ad un Paese Nato. In sostanza far si che il Paese NATO europeo che subirà la rappresaglia si accontenti di una “modesta” risposta USA contro la Russia, così modesta da limitare la crisi ad un episodio.
Ricapitolando: per proseguire tale contributo i Pesi Nato europei devono incrementare la loro produzione bellica.
L'incremento della produzione bellica dei Paesi europei significa sia in termini quantitativi sia qualitativi un’opportunità per le esportazioni USA, ma è un’opportunità che comporta la minaccia di perdita di controllo del contenimento al teatro ucraino dello scontro a fuoco. Tale aumento della capacità offensiva ucraina provocato dagli aiuti dei Paesi NATO, ha come conseguenza il fatto che il teatro di guerra venga esteso sul suolo russo, ciò comporterebbe la molto probabile rappresaglia Russa su di un Paese Nato europeo.
Per gli interessi economici e geopolitici USA, il rischio vale la pena di essere corso. Questo significa arrivare a controllare la risposta NATO in modo tale che lo scontro non esca dall'europa ed arrivi agli USA.
Tale controllo si traduce in una controrisposta NATO contenuta in modo tale da non minacciare la Russia e di fatto lasciare il danno solo sul Paese oggetto della rappresaglia russa.
Questo ipotetico scenario pone ai governi europei la domanda: quale Paese è più probabile sia un obiettivo "dimostrativo" russo e quale sia addomesticabile dagli USA a sopportare senza reagire troppo, in altri termini, che la sua popolazione si accontenti della sola risposta decisa dalla NATO ovvero dagli USA.
Il requisito che deve avere questo Paese perché accetti il sacrificio di subire la rappresaglia, vittime e danni, è di avere una bassissima identità nazionale. Si può constatare che tra i Paesi europei più filo Ucraini/USA, il Paese che al momento ha la più fragile identità nazionale (prossimo alla regionalizzazione) ed una difesa ridotta strutturalmente (senza leva universale) risulta essere l'Italia.
Da qui **la necessità di dare un allarme a che non si ripeta, in questa terza guerra mondiale, un ingresso bellico Italiano senza alcuna motivazione di aggressione subita ed a solo danno del Paese,** come fu per la prima e seconda guerra mondiale.

BIBLIOGRAFIA

Fonti ufficiali di organi istituzionali

trattato di Pace dell'Italia 1947
https://www.loc.gov/law/help/us-treaties/bevans/m-ust000004-0311.pdf

https://www.cvce.eu/en/obj/trattato_di_pace_con_l_italie_10_febbraio_1947-it-0eaf4219-d6d9-4c3 5-935a-6f55327448e7.html

parti di armi atomiche accordo italia usa 1960
http://www.lcnp.org/disarmament/npt/US-Italyagreement.pdf

basi USA in Italia
https://it.usembassy.gov/shortcode/dao-u-s-military-bases-in-italy/

shell agreement 1995 Italia - annesso A, capo VI comando
https://byebyeunclesam.files.wordpress.com/2008/06/shell-agreement.pdf

Trattati internazionali, basi e servitù militari A.C. 2-A Dossier n° 480/1 - Elementi per l'esame in Assemblea 7 febbraio 2017
http://documenti.camera.it/Leg17/Dossier/pdf/ES0566.pdf

problemi giuridici delle basi usa in italia
http://www.senato.it/documenti/repository/lavori/affariinternazionali/approfondimenti/70.pdf https://eprints.luiss.it/530/1/Ronzitti_2007_07_OPEN.pdf

DIFESA ITALIA
documento programmatico pluriennale 2017-2019

https://www.difesa.it/Content/Documents/DPP/DPP_2017_2019_Approvato_light.pdf

libro bianco sintesi parlamentare
http://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1104891.pdf

servizi informativi
https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/chi-siamo/organizzazione/aise.html

DIFESA USA
strategia nazionale
https://dod.defense.gov/Portals/1/Documents/pubs/2018-National-Defense-Strategy-Summary.pdf
https://www.dni.gov/files/ODNI/documents/National_Intelligence_Strategy_2019.pdf
https://home.treasury.gov/policy-issues/financial-sanctions/sanctions-programs-and-country-inform ation

https://www.loc.gov/resource/g3201f.ct004057/?r=-0.137,-0.18,1.694,0.739,0

DIFESA FRANCIA
https://www.diplomatie.gouv.fr/en/french-foreign-policy/security-disarmament-and-non-proliferation/
news/news-about-defence-and-security/article/speech-of-the-president-of-the-republic-e

Trattato di libero scambio del Pacifico RCEP

https://en.wikipedia.org/wiki/Regional_Comprehensive_Economic_Partnership

membri NATO
https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_52044.htm

bilancia commerciale USA, Europa, Italia
https://www.bea.gov/news/2020/us-international-trade-goods-and-services-august-2020

https://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/december/tradoc_151969.pdf
https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/International_trade_in_goods https://www.istat.it/en/archivio/250387

Fonti pubblicistiche

https://wsimag.com/it/economia-e-politica/58025-quale-destino-per-limpero
https://formiche.net/2016/09/stati-uniti-unione-europea; http://bit.ly/2cbxPLM;
http://bit.ly/2cBi3fm
https://warwick.ac.uk/fac/soc/pais/people/aldrich/publications/oss_cia_united_europe_eec_eu.pdf

https://www.fayard.fr/documents-temoignages/jai-tire-sur-le-fil-du-mensonge-et-tout-est-venu-9782 213712284

https://www.ibs.it/cinquant-anni-di-vita-italiana-libro-guido-carli/e/97888 42049739

Il vincolo interno - Limes - 4/2020

L'Italia e il Trattato di pace del 1947 - Sara Lorenzini - il Mulino/2007

https://www.ilgiornale.it/news/mondo/libia-carte-hillary-clinton-francia-distrusse-litalia-1292792.html https://gruppoalba.forumfree.it/?t=67839371

Giovanni Fasanella:

https://www.macrolibrarsi.it/libri/__colonia-italia.php

https://www.amazon.com/golpe-inglese-Matteotti-controllo-dellItalia-ebook/dp/B0064CPYSQ/ref=sr_1_1?dchild=1&keywords=il+golpe+inglese&qid=1594341166&s=digital-text&sr=1-1

http://mailstar.net/quigley.html

https://www.militaryindustrialcomplex.com/military-industrial-complex-speech.asp

http://www.lavocedellevoci.it/2020/05/28/big-pharma-big-finance-i-nuovi-scenari-tra-cina-e-stati-uni ti/